



egittologia.net magazine

IN QUESTO NUMERO:

IL CRISTIANESIMO IN EGITTO

EGITTO A VENEZIA

LUCI E OMBRE IN ABYDOS

SPECIALE NEFERTARI

LA TOMBA QV66

AREA ARCHEOLOGICA TEBANA

IL VILLAGGIO DI DEIR EL-MEDINA

EGITTO IN PILLOLE

ISCRIZIONI IERATICHE NELLA TOMBA DI THUTMOSI IV

Italiani in Egitto: Ernesto Schiaparelli | L'Arte di Shamira | I papiri di Carla

BOLLETTINO
INFORMATIVO
DELL'ASSOCIAZIONE
EGITTOLOGIA.NET
NUMERO 3

gnerà per lungo tempo: l'avvincente storia del Villaggio degli Operai di Deir el-Medina.

Abbiamo inoltre raggiunto l'ideatore della mostra su Abydos allestita a Venezia, che ci ha rilasciato un'intervista molto interessante e che ci ha permesso di pubblicare una particolarissima foto proveniente dall'Osireion.

E' nostra intenzione organizzare dopo l'estate un fine settimana nella splendida città lagunare, allo scopo di visitare la mostra, accompagnati dalla nostra "corrispondente" veneziana: Laura Cigana.

E a proposito di viaggi, ne stiamo organizzando uno in Egitto, aperto a tutti coloro che hanno voglia di vivere un'esperienza davvero emozio-

nante, con la possibilità di visitare la tomba della regina Nefertari! Maggiori dettagli in merito li trovate nell'articolo dedicato alla celebre moglie di Ramesse II, che vuole essere proprio propedeutico al viaggio che tra non molto proporremo nel dettaglio, attraverso i soliti mezzi di comunicazione.

Seguiteci!

Per comunicare con noi scrivete a magazine@egittologia.net

PAOLO BONDIELLI



UN PROGETTO DI
PAOLO BONDIELLI

COLLABORATORI
PAOLO BONDIELLI
FEDERICO BOTTIGLIENGO
FRANCO BRUSSINO
LAURA CIGANA
SHAMIRA MINOZZI
ALESSANDRO ROLLE
CARLA TOMASI
SANDRO TRUCCO

PROGETTO GRAFICO
PAOLA INZOLIA

magazine@egittologia.net

Il bollettino
non costituisce
testata giornalistica
e la diffusione
di materiale
non ha comunque
carattere periodico
ed è condizionata
alla disponibilità
del materiale stesso.





IN QUESTO NUMERO DI :

EDITORIALE

Introduzione al Magazine

p.2/3

ANGOLO DI FILOLOGIA

Le stele del Medio Regno
nel Museo Egizio di Torino

p.6/12

CULTURA

Il Cristianesimo in Egitto

p.13/21

EGITTO IN PILLOLE

Iscrizioni ieratiche nella tomba
di Thutmosi IV (KV 43)

p.22/25

ITALIANI IN EGITTO

Ernesto Schiaparelli

p.26/33

SPECIALE NEFERTARI

La tomba QV66

p.34/39

IL TEMPIO DI OSIRIDE SVELATO

Luci ed ombre in Abydos

p.40/49

SPECIALE DEIR EL-MEDINA

L'area archeologica tebana

p.50/59

LO SCAFFALE

Gli scritti del luogo nascosto

p.60/61

ARTE/VARIE

Shamira
I papiri di Carla

p.62/63

p.64/65

NEWS

p.66/69



Dopo due articoli di presentazione necessari a introdurre il lavoro filologico che seguirà, entriamo finalmente nel vivo di questo progetto e pubblichiamo la più importante delle stele del Medio Regno custodite presso il Museo Egizio di Torino: la stele di Meru.

Ancora una volta ringraziamo la Fondazione Museo delle Antichità Egizio di Torino che ci ha concesso le autorizzazioni necessarie per pubblicare questo materiale, quasi del tutto inedito.

STELE CAT. N. 1447 DI MERU

di Franco Brussino

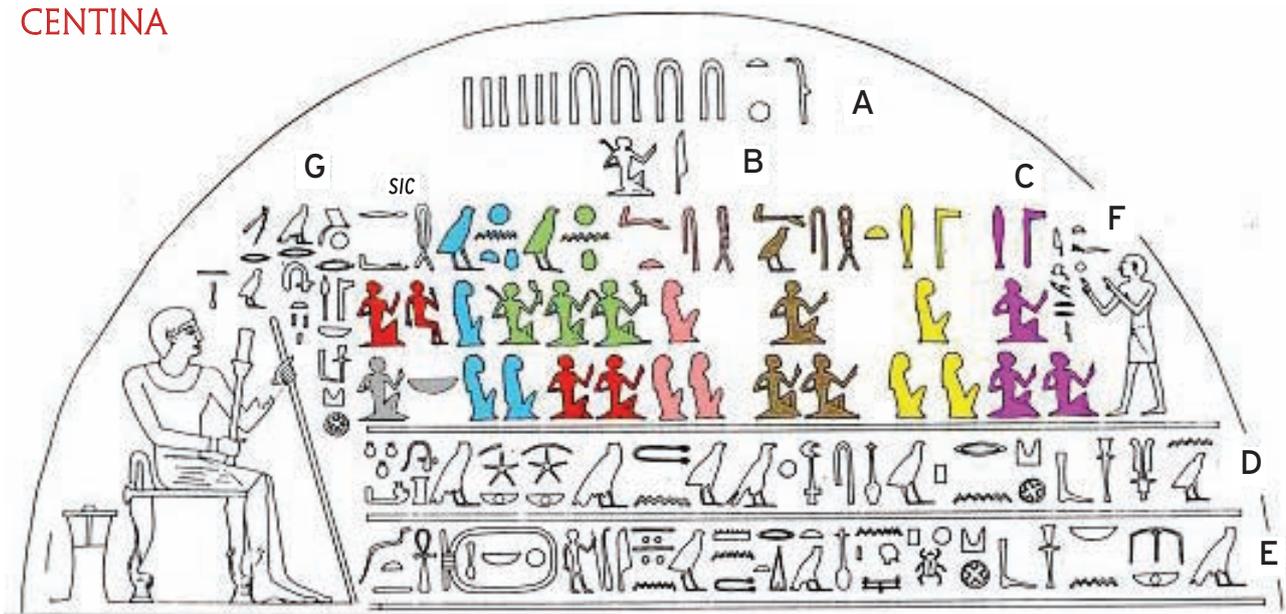
NOME DEL TITOLARE: Meru,  'L'amato'.

PROVENIENZA: Abido. Collezione Drovetti.

DATAZIONE: XI dinastia, anno 46 del regno di Nebhepetra Montuhotep II

La stele è di grandi dimensioni e in ottimo stato di conservazione, con la parte superiore che presenta la classica forma arrotondata. Le sue misure sono 172 cm in altezza e 79 cm in larghezza ed è divisa in 5 parti: la centina e 4 sezioni. La centina presenta la data (anno 46) e riporta un'allocuzione a varie classi sacerdotali; ai due lati stanno, a destra il padre di Meru, in piedi e di piccole dimensioni, a sinistra, seduto su un seggio, c'è lo stesso Meru. La prima sezione comprende nove righe di geroglifici; nella seconda l'iscrizione principale è redatta in tre colonne di geroglifici molto ben eseguiti, alla destra delle quali si trova un personaggio in atteggiamento di rispetto; a sinistra i personaggi sono due, nello stesso atteggiamento. La terza sezione contiene la scena della presentazione delle offerte; a sinistra vi sono due personaggi, uno, quello maschile è il titolare stesso della stele, Meru, e quello femminile è sua madre, Nebti. Essi siedono davanti ad una tavola d'offerta riccamente imbandita: si notano una zampa di bovino, un'anitra, fasci di verdure (presumibilmente aglio), uova, e, accanto, impilate su un tavolo, frutta, cosciotti, stoffe, focacce, altre verdure e teste di animali vari. Nell'ultimo registro si osserva una teoria di sette personaggi che portano offerte. La stele riporta la colorazione originale, tuttavia i geroglifici sono stati dipinti in colore verde-azzurro da mano incompetente in tempi moderni dopo l'acquisizione della Collezione Drovetti.

CENTINA



Osservazione. L'iscrizione della centina contrassegnata dalla lettera **C** presenta ogni parola disposta su tre righe, mettendo i determinativi del plurale sotto il relativo vocabolo anziché di fianco ad esso come di norma; inoltre nella parte sinistra i geroglifici sono stati posti in modo irregolare. Per rilevare tale disposizione dei segni, sono stati evidenziati con lo stesso colore i vari componenti delle singole parole. Ovviamente non sono i colori originali sulla stele.

A - *h3t-sp 46*, anno di regno 46

B - *i, Oh*

C - sic

hmw-ntw hmw-t-ntw hsw hswt hnw hnwt hnc hrdw nb

Sacerdoti, sacerdotesse, cantori, cantatrici, suonatori, suonatrici e i figli del signore

CENTINA (ISCRIZIONE PRINCIPALE, DUE RIGHE DI GEROGLIFICI)

D - *n w t3-wr¹ 3bdw rn pw nfr sh3w.tn² m 3bd³ smdt⁴ m w3g*

del distretto tinita di Abido: questo è un nome bello che voi ricorderete nella festa del mese, nella festa di metà mese, nella festa *wag*

E - *m hb nb 3bdw hpr.n tp w3t nfrt m rdit Mntw t3wy n iti Nb-hpt-R^c nh dt*

e in ogni festività di Abido. Venne un buon inizio quando Montu diede le Due Terre al sovrano Nebhepetra, vivente in eterno.

CENTINA (ISCRIZIONE DAVANTI AL PERSONAGGIO PICCOLO, IN PIEDI, A DESTRA)

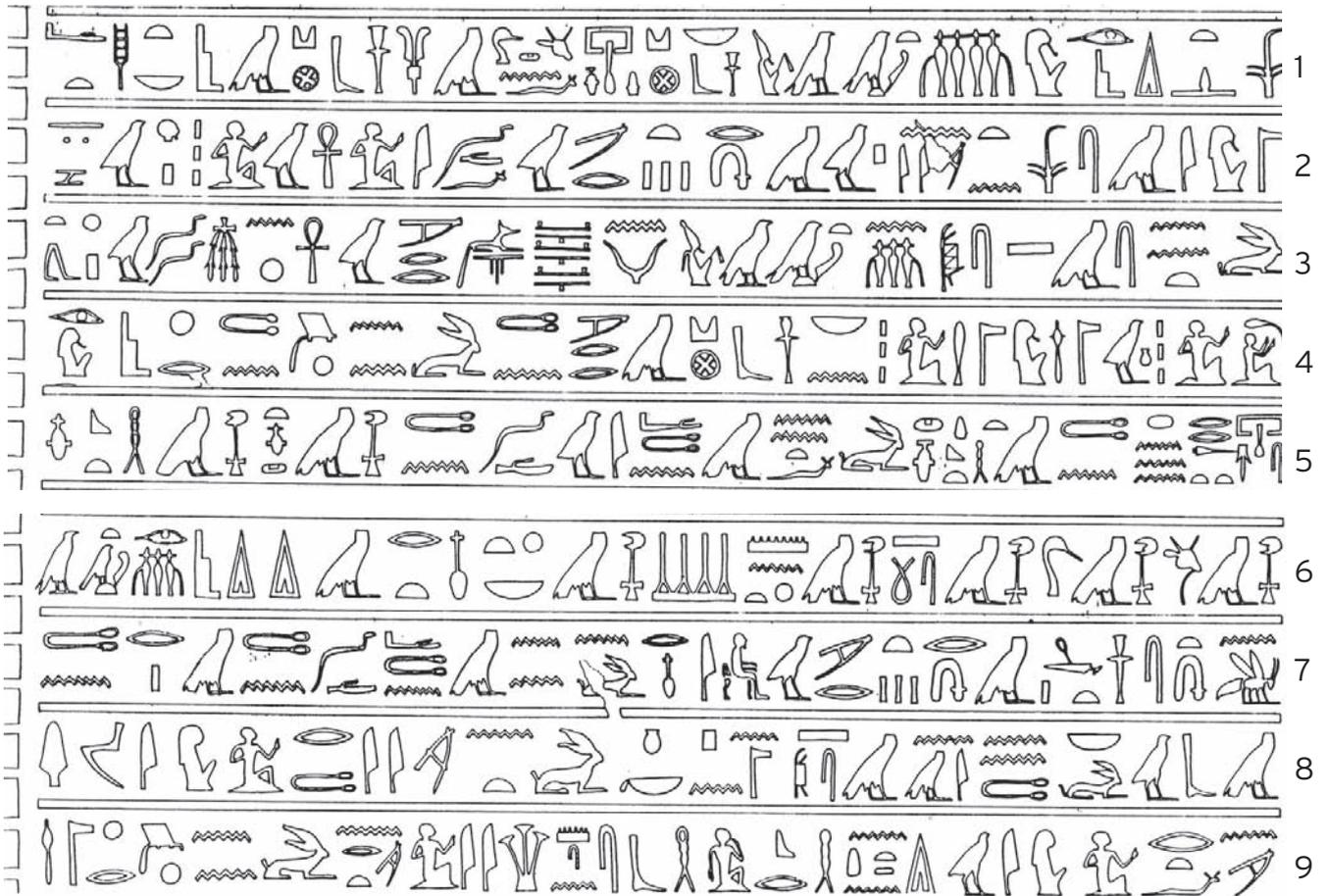
F - *it.f im3h Mrri* suo padre, il venerabile Mereri

CENTINA (ISCRIZIONE DAVANTI AL PERSONAGGIO PIÙ GRANDE, SEDUTO, A SINISTRA)

G - *im3h (h)r ntr 3 nb 3bdw imy-r sd3wtyw Mrw m3^c-hrw*

il venerabile presso il dio grande signore di Abido, il sovrintendente dei tesori, Meru, giusto di voce.

I SEZIONE - ISCRIZIONE PRINCIPALE (NOVE RIGHE DI TESTO)

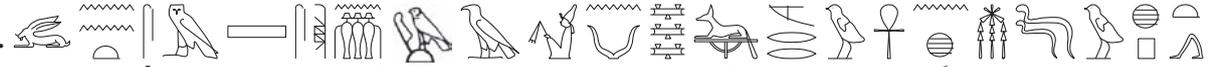


1.  *hṭp-di-nsw Wsir hnty imntyw nb 3bdw prt-hrw k3 3pd n.f m t3-wr 3bdw m st nb ḥt*

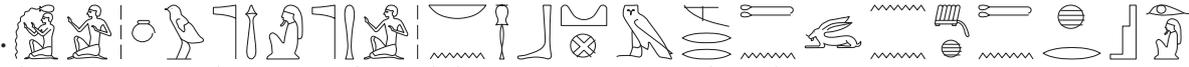
Offerta che il re dà ad Osiride, primo degli occidentali, signore di Abido, di un'invocazione a lui di pane e birra, buoi e uccelli nel distretto tinita di Abido in ogni sede in cui sta

2.  *ntr im.s n mry nsw pw imy-r sd3wtyw Mrw dd.f: i ḥnw tpw t3*

il dio per questo amato del re, il sovrintendente dei tesoriери Meru. Egli dice: 'O viventi sulla terra

3.  *wnnt(y).s(n)⁵ m šms n hnty imntyw n Wp-w3wt mrrw ḥḥ msddw hpt⁶*

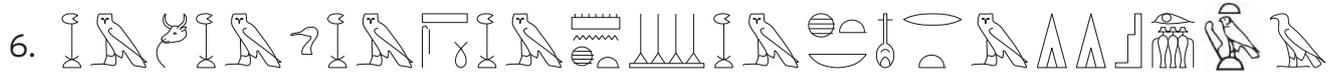
che sarete al seguito del Primo degli Occidentali e di Upuaut, che amate vivere e odiate morire,

4.  *w3bw nw ntr 3 ḥmw-ntr nb n 3bdw mrr.tn wnn im3ḥ.tn hr Wsir*

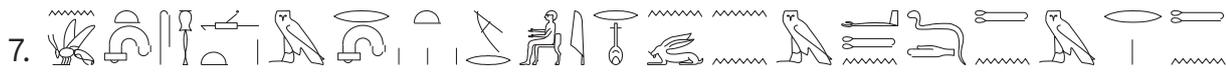
o sacerdoti *wab* del dio grande, o sacerdoti *hem* del signore di Abido, poiché desiderate essere venerabili presso Osiride



5. *pr̄r(.tn) hrw stt.tn mw⁷ m t hnkt wnt(y).f(y) m-^c.tn; iw dd.tn h3 m t hnkt h3 m hnkt*
fate (voi) un'invocazione di pane e birra e versate l'acqua che sarà con voi'. Voi dite: '1000 pani e birre, 1000 birre



6. *h3 m k3 h3 m 3pd h3 m šs h3 m mnht h3 m ht nb(t) nfrt m rdi⁸ Wsir hnty imntyw*
1000 buoi, 1000 uccelli, 1000 alabastri 1000 stoffe, 1000 cose buone di ogni specie come è vero che (le) dà Osiride, primo degli occidentali,



7. *n sd3wt(y)-bity smr w^ct(y) imy-r sd3wt(y) Mrw. Ir nfr n⁹ wnn m-^c.tn dd.tn m r.tn*
al tesoriere del re del basso Egitto, amico unico, sovrintendente ai tesoriери Meru'. Se (queste offerte) non sono con voi, ditelo con la vostra bocca

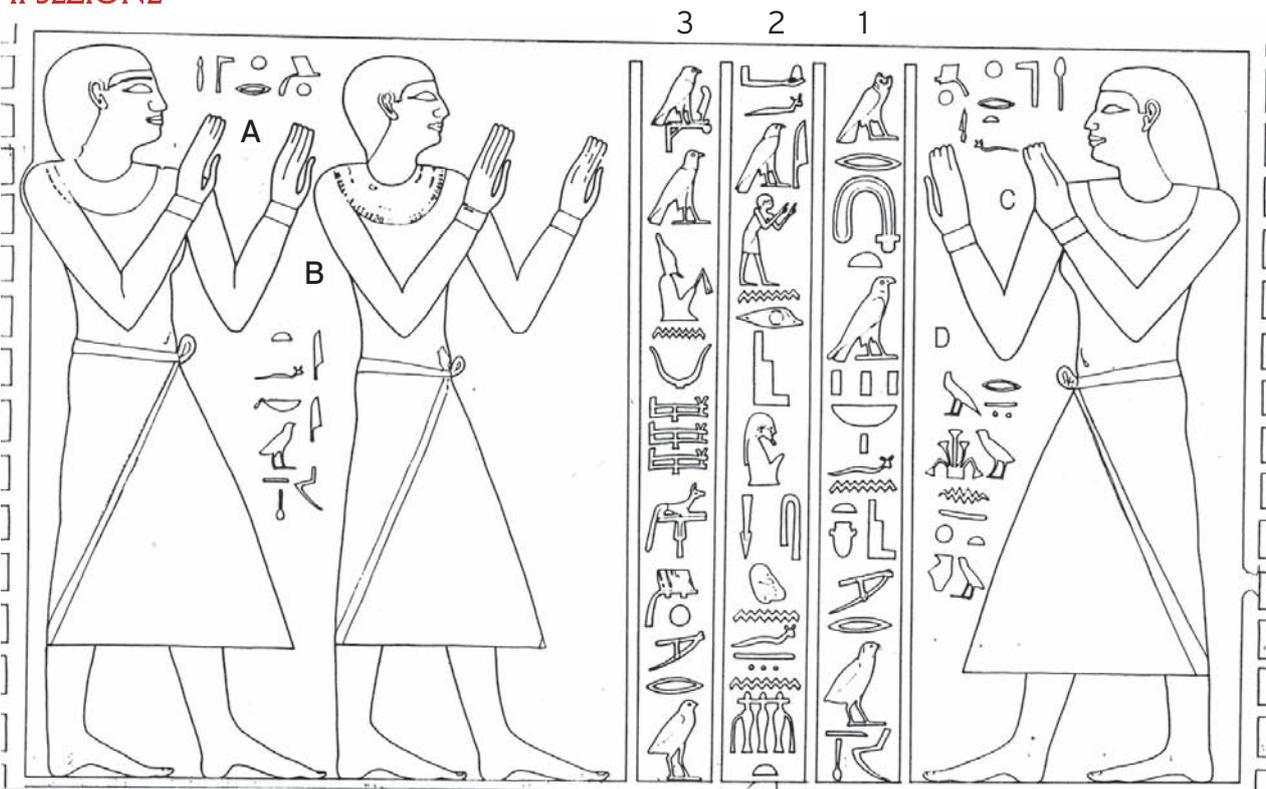


8. *m bw nb wnn.tn im m šms ntr pn ink wnt mry rmt i3m*
in ogni luogo in cui voi sarete al seguito di questo dio, poiché invero io sono stato amato dalla gente, ben disposto

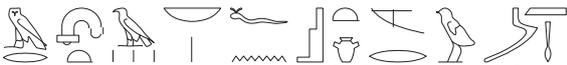


9. *n mrwt.f iw di.n(i) t n hkr hbs n h3wy n mrwt wnn im3h hr ntr 3.*
verso i suoi servi; diedi pane all'affamato e vesti all'ignudo per il desiderio di essere venerabile presso il dio grande.

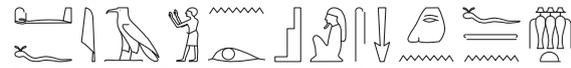
II SEZIONE



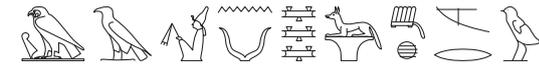
ISCRIZIONE PRINCIPALE (TRE COLONNE DI GEROGLIFICI)

1. 
imy-r sd3wtyw st-ib n nb.f Mrw m3c-hrw

Il sovrintendente dei tesori, favorito del suo signore, Meru, giusto di voce.

2. 
di.f i3w n Wsir sn.f t3 n hnt(y)

Possa egli dare adorazione ad Osiride e baciare la terra per il primo

3. 
imntyw n Wp-w3wt im3h Mrw

degli occidentali e a Upuaut, il venerabile Meru.

ISCRIZIONI RELATIVE AI DUE PERSONAGGI A SINISTRA

A.  *im3h hr ntr 3* il venerabile presso il dio grande

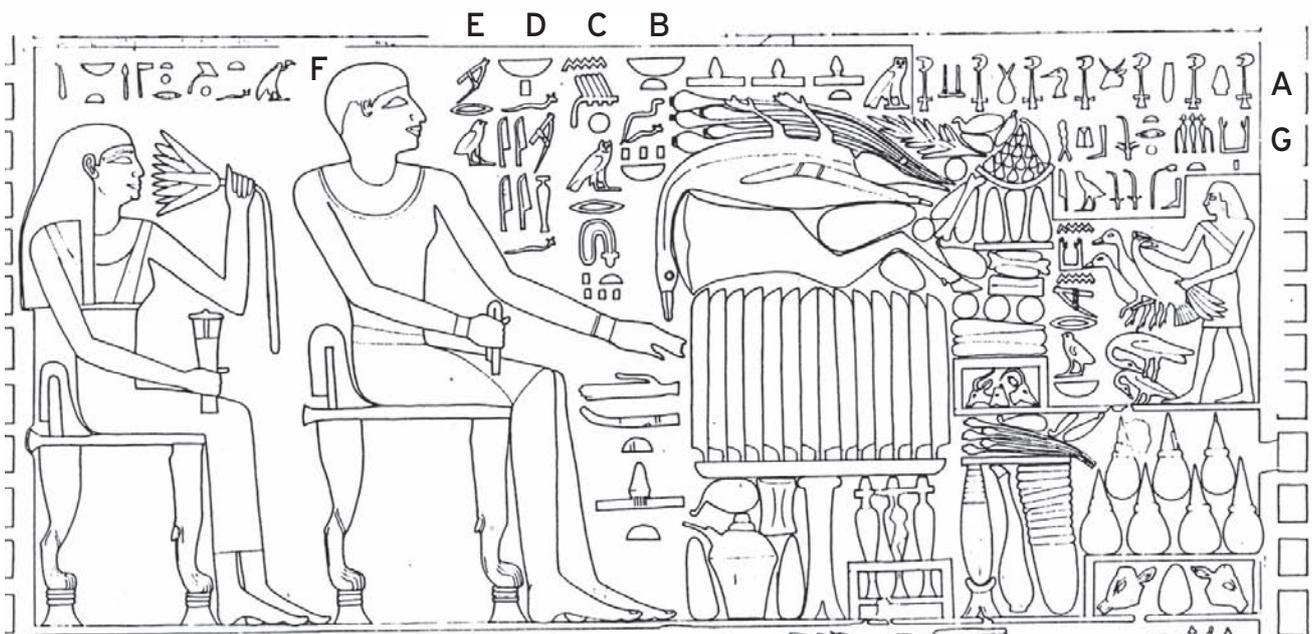
B.  *it¹⁰ Ikw m3c-hrw* l'antenato Iku, giusto di voce.

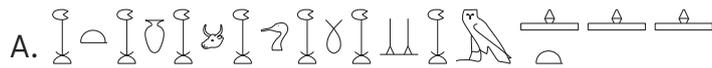
ISCRIZIONI RELATIVE AL PERSONAGGIO DI DESTRA

C.  *im3h hr ntr 3 it¹⁰* il venerabile presso il dio grande, l'antenato

D.  *imy-r t3-mhw Nht-Hnmw* sovrintendente della terra del nord Nakhtkhnun

III SEZIONE (LE OFFERTE)





h3 t h3 hnk3 h3 k3 h3 3pd h3 ss h3 mnht h3 m htpt

1000 pani, 1000 birre, 1000 buoi, 1000 uccelli, 1000 alabastri, 1000 stoffe, 1000 offerte di ogni tipo



nbt df3w nb(w) di ogni tipo, e ogni provvigione



n im3h imy-r sd3wtyw al venerabile sovrintendente dei tesoriere



nb.f mry hsy.f che il suo signore ama e loda



Mrw Meru.



mwt.f im3ht hr ntr 3 Nbti sua madre, la venerabile presso il dio grande, Nebti.



hry-hbt rh nsw hnt(y) k3 Tw-nn-w^cb il sacerdote lettore, conosciuto dal re, preposto al ka, lunenuab.

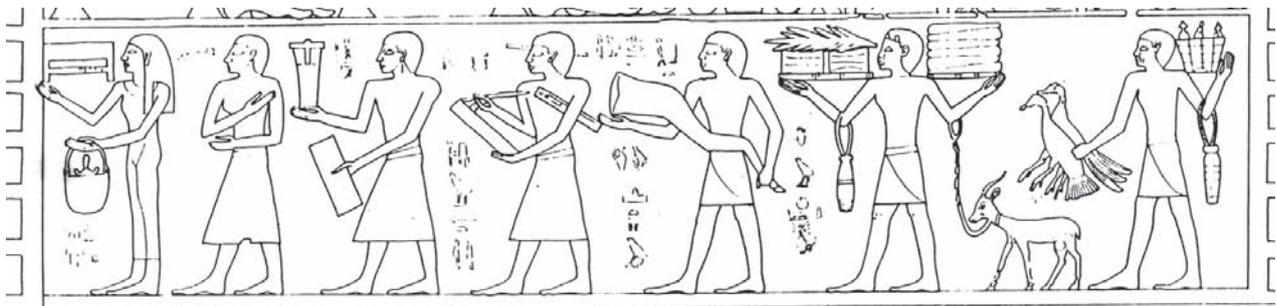


dbht htpt cibi di offerta funeraria di ogni tipo



n k3 n Mrw nb¹¹ per il ka di Meru.

IV SEZIONE



In questa sezione si osservano sette personaggi in processione: una donna che guida il corteo e sei uomini con offerte di vario tipo. La donna regge uno specchio con la mano destra e con la sinistra un oggetto che pare uno sgabello; il secondo personaggio non porta alcuna offerta, il terzo regge un vaso e un oggetto rettangolare. Seguono uno scriba, un personaggio che porta una zampa di vitello, un altro che reca sulla spalla destra dei vegetali e degli oggetti accuratamente accatastati e sulla destra stoffe ripiegate; ad una specie di guinzaglio è attaccata una capra. Chiude la processione un giovane che tiene nella mano destra due anitre e con quella destra regge sulla spalla un canestro con dei vasi; appeso al gomito c'è un vaso dalla forma allungata. Vi sono scritti alcuni nomi realizzati a pittura ed attualmente assai poco leggibili. Si intuiscono Khety (*hty*), quarto personaggio, Khnumhotep (*hnmw-htpw*), quinto personaggio e Khnumkhu (*hnmw-hw*), sesto personaggio.

EGITTO: CRISTIANI E PAGANI TRA ARTE E CULTURA ALL'ALBA DEL MEDIOEVO

di Laura Cigana

Immaginiamo di poter viaggiare nel tempo e di ritrovarci a passeggiare per le strade di Alessandria d'Egitto agli inizi del V secolo d.C. Senza dubbio rimarremmo colpiti dalla multiforme varietà di idiomi, voci, colori da cui era percorsa quotidianamente: una babele linguistica e culturale che spaziava dalla frenesia dei mercati, in cui confluivano merci da tutto l'Oriente, alle erudite sale delle scuole filosofiche di impronta ellenica.

Il Cristianesimo aveva finalmente vinto la propria battaglia riuscendo faticosamente ad imporsi sia sulle ataviche reminiscenze pagane che sopravvivevano dall'epoca faraonica, sia su quelle più recentemente introdotte dalla dominazione greco-tolemaica. Erano ormai lontani i secoli in cui le prime, sporadiche, comunità cristiane si riunivano in clandestinità, tra le persecuzioni e la diffidenza delle Istituzioni verso una corrente ideologica vista



Figura 1 - Alessandria d'Egitto, incisione, 365 x 485 mm, Venezia, Biblioteca San Francesco della Vigna - Provincia Veneta di S. Antonio dell'Ordine dei Frati Minori (Cat. n. III.5)

come sovversiva e pericolosa.

Da oppresso, il Cristianesimo si era ormai tramutato in oppressore: liberata dalle catene che fino ad allora ne avevano limitato le esigenze, non solo culturali, ma anche ideologiche, la nuova religione aveva iniziato ad erigere chiese e monasteri in tutta la Valle del Nilo, plasmando il tessuto urbanistico ed artistico delle sue città e divenendo, a sua volta, persecutrice delle resistenze pagane che tenacemente si opponevano alla condanna, all'oblio.

Una stima esatta della reale forza del Cristianesimo nell'Egitto dell'inizio del V secolo è praticamente impossibile. Indubbiamente con il trionfo della Chiesa sancito dall'Editto di Milano, promulgato da Costantino nel 313, aveva intrapreso la propria inarrestabile ascesa una religione che comunque già nel II secolo si era manifestata con una certa forza. Nel 400, ad ogni modo, la prevalenza non è ancora così palese: i pagani hanno ormai perso la maggioranza numerica ma rimangono comunque organizzati ed in grado di contrastare efficacemente le incursioni cristiane. Anche dopo il 450, quando la vittoria cristiana è ormai acquisita, la situazione si presenta ancora confusa: una forte minoranza di pagani difende ancora con tenacia le proprie convinzioni, seppure in modo più silenzioso e privata dei suoi templi, che venivano spogliati e sfregiati, del suo clero e delle sue solennità. La cultura del tempio faraonico, chiusa all'interno delle proprie sacre mura, era destinata ad estinguersi: entrando negli antichi santuari i cristiani interpretarono le scene riprodotte sulle pareti come atti di culto a demoni, cui sarebbero stati fatti anche sacrifici umani.

Proprio dalle modalità di danneggiamento delle stesse figure si evince una sopravvivenza della memoria del potere che alle immagini viene attribuito: alla frequente distruzione dei volti si associano mutilazioni particolari che interessano prevalentemente mani e piedi: l'icona (sia essa figura o anche solo segno geroglifico), infatti, risente ancora del potere attivo che ad essa era attribuito in epoca faraonica. Estranea era la concezione dell'"arte per l'arte", ogni immagine era forza attiva capace di agire nel reale e di perpetuare all'infinito le azioni compiute. Mutilandone le



Figura 2 - Philae, rilievi sfregiati sulle torri del Secondo Pilone.

estremità, dunque, le "rappresentazioni demoniache" dei templi erano rese inoffensive nel rispetto di una procedura già conosciuta in Egitto fin dal III millennio a.C.

Le evidenze archeologiche individuano nuclei di resistenza pagana anche nella stessa capitale ma, più frequentemente, nelle zone dell'Alto Egitto, focalizzate in alcune regioni o attorno a determinati culti, come quello della dea Iside, che riuscirono a sopravvivere fino alla conquista araba.

Un attento esame di tali informazioni archeologiche proverebbe certamente una vitalità molto tardiva del paganesimo, in grado di lasciare tracce della sua esistenza fino all'alba dell'VIII secolo, periodo al quale vengono fatte risalire le tre tombe pagane collocate fra le trenta cristiane emerse a seguito degli scavi nel cimitero di Karara. Mentre, dunque, la massa pagana dei barbari e delle tribù nomadi del deserto orientale garantisce in Alto Egitto

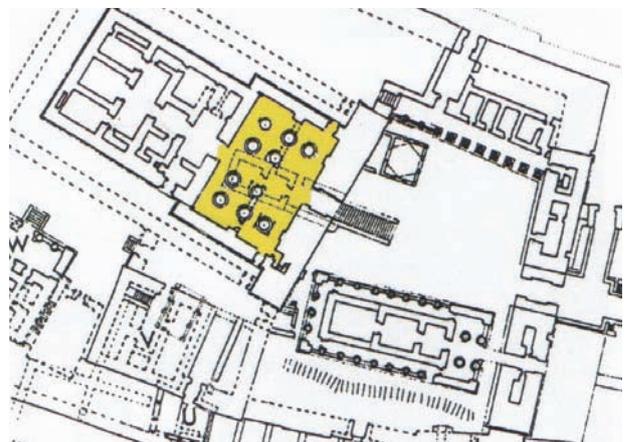


Figura 3 - Tempio di Iside a Philae, evidenziata la sala ipostila trasformata in chiesa dai cristiani dopo la chiusura del tempio ad opera di Giustiniano.

la sopravvivenza dei focolai di paganesimo, nel deserto occidentale non cessano le incursioni di clan nomadi contro i monasteri e la resistenza degli antichi culti si concentra nella popolazione dei Blemmi.

Già noti nel periodo romano, essi occupavano la regione estesa tra il Nilo ed il Mar Rosso e vengono generalmente descritti dagli storici contemporanei come un popolo di indomabili pastori, guerrieri dediti alle razzie delle carovane, allevatori di cammelli ed, infine, come i veri padroni delle favolose miniere d'oro e pietre preziose che esistevano in abbondanza nel "Deserto del Bogah", situato ad oriente del Nilo.

L'entrata in scena dei Blemmi nell'Alto Egitto e all'interno delle controversie religiose si colloca ai primi anni del V secolo e si accompagna all'ondata di terrore diffusasi con le loro incursioni in tutta la Tebaide, da Siene ad Antinoe. Il "Sinaxario di Costantinopoli", la cui compilazione risale probabilmente al VI secolo, offre una dettagliata descrizione delle scorrerie e dei massacri perpetrati dai Blemmi che vivevano sulle coste arabe e africane del Mar Rosso ai danni degli eremiti copti del deserto orientale egiziano. In particolare si menziona un'incursione, risalente ai tempi di Diocleziano (284-305), seguita da una strage, avvenuta nel 410, di 43 monaci sulla costa del Mar Rosso da parte di 300 Blemmi che avevano raggiunto dall'Arabia la costa africana a bordo di grandi piroghe.

Il comandante Massimino, per ordine dell'imperatore Marciano (450-457), costrinse i Blemmi ad accettare una pace di cento anni, ed essi acconsentirono a condizione che fosse loro concesso di recarsi in pellegrinaggio al tempio di Iside a Philae ed i permesso di portare periodicamente la statua sacra all'interno del loro territorio, al fine di ottenere la protezione e le grazie della dea.

Ma la minaccia dei Blemmi, seppure sopita, non era stata soppressa e, alla morte di Massimino, essi si rivoltarono nuovamente e costrinsero il prefetto di Alessandria Floro ad intervenire per il rinnovamento del trattato dei cento anni.

Verso la fine del trattato ripresero le razzie in tutta la Nubia e l'imperatore Giustiniano, per

ottenerne la sottomissione, decretò la chiusura del tempio di Philae, che si poneva in Alto Egitto come ultimo baluardo di un paganesimo ormai agonizzante. L'imperatore inviò a tale scopo in Egitto Narsete il quale imprigionò i preti, saccheggiò i tesori del tempio e trasportò le statue di culto a Costantinopoli.

Le antiche dottrine erano ormai al tramonto, sempre più frequentemente interpretate come culti di carattere demoniaco.

Una tale capillare presenza tuttavia, seppure rinnegata e combattuta dalla nuova religione, non scomparve con la chiusura dei templi antichi ma rimase viva e presente attraverso l'arte, le credenze e i riti assimilati soprattutto dalla devozione popolare, elementi difficilmente controllabili dai dogmi del cristianesimo ufficiale.

INFLUSSI ICONOGRAFICI PROVENIENTI DALL'EREDITÀ FARAONICA – ANALOGIE E DISTINZIONI

In un panorama storico-culturale così complesso non saranno infrequenti gli influssi iconografici pagani che influenzeranno la nascente arte della nuova religione. Spesso sopravvalutati, negati, ridimensionati, gli apporti dell'eredità faraonica che contamineranno l'iconografia, le tematiche e la definizione della "mitologia" cristiana d'Egitto, rappresentano tuttora un nodo critico che merita di essere verificato ed approfondito alla luce della documentazione pervenutaci, in modo da valutare quali elementi dell'antica religiosità faraonica siano stati tramandati dopo il "filtraggio" della cultura ellenistica.

Tra le concezioni più rappresentative di tale contatto vi è sicuramente quella relativa alla concezione dell'aldilà: il nascente cristianesimo, probabilmente, attinse e riorganizzò temi ed immagini desunti dalla complessa dottrina oltremontana faraonica come il motivo della rinascita dopo la morte o l'elaborazione di un luogo di punizione per le colpe commesse in vita, elementi che trovano puntuale riscontro nella letteratura funeraria del Nuovo Regno.

La stessa concezione della discesa di Gesù agli inferi, elaborata nel corso del IV secolo, è stata letta come una trasposizione del modello egi-

zio del percorso notturno del sole, tappa obbligatoria per la rigenerazione dell'intero cosmo, a cui partecipa non solo la divinità solare, ma anche Osiride, modello del defunto che aspira alla rigenerazione e alla resurrezione.

La manifestazione più evidente di reinterpretazione iconografica riguarda il simbolo **ankh**, anticamente simbolo di vita, associato alle figure divine e spesso presente all'interno



Figura 4 - Il Cairo, Museo Copto, inv. 4302: frammento in pietra decorato con croce affiancata dal segno geroglifico ankh (Atalla, *Coptic Art*, vol.II)

dell'iconografia ufficiale faraonica: con tale segno, infatti, terminano i raggi del disco solare che nel periodo amarniano illuminano il sovrano e la famiglia regale per sottolineare, con facile simbolismo, come ogni vivente traesse la vita dal calore del dio.

Ingrandito e normalizzato nel disegno, il geroglifico venne presto assimilato nel sistema iconografico della comunità cristiana d'Egitto come emblema della croce di Cristo. Interessante



Figura 5 - Il Cairo, Museo Copto, inv. 8552: frammento di stele con rielaborazione del segno geroglifico ankh (Atalla, *Coptic Art*, vol.II)

è, a tal proposito, notare le modifiche e le varianti che hanno interessato il simbolo sui diversi monumenti cristiani: l'ansa si può presentare formata da due o più segni concentrici, con motivo di rosacea all'interno o modellata in modo da assumere essa stessa l'aspetto di una corona di foglie, simbolo di vittoria. In molti casi il segno geroglifico viene direttamente affiancato alla croce, come si può notare nell'esemplare conservato al Museo Copto del Cairo (inv. 4302), nel quale il simbolo cristiano, inserito all'interno di una struttura architettonica con colonne tortili e sormontata da una conchiglia, emblema di rigenerazione, associa all'alpha e all'omega di ispirazione evangelica l'antico retaggio faraonico decorato da motivi fitomorfi, tralci di vite e motivi a rosetta all'interno dell'ansa.

Non sarebbe ragionevole, inoltre, negare al simbolo egiziano cristianizzato un carattere solare collegato con l'antica dottrina solare faraonica, come sottolinea Edda Bresciani nel suo saggio contenuto all'interno del XXVIII Corso di Cultura sull'Arte Ravennate e Bizantina, la quale evidenzia una stretta associazione fra vita e luce presente già all'interno dei testi evangelici. Infatti, una significativa variante del segno ankh in ambito copto, ed evidente anche negli esempi precedentemente riportati, prevede uno svasamento molto accentuato della parte inferiore in modo tale che l'insieme assume l'aspetto del geroglifico akhet, anticamente usato per indicare l'orizzonte, con il disco solare che emerge dall'incavo delle montagne. La croce o il monogramma cristologico veniva collocato nell'ansa a conferma ulteriore della fusione tra simbolo solare pagano e simbolo di culto cristiano.

Alla luce dei dati archeologici in nostro possesso possiamo perfino fissare alla fine del IV secolo il momento in cui la croce ansata viene assimilata nell'iconografia cristiana egiziana: secondo la tradizione tramandata nella Storia Ecclesiastica di Rufino (2,29), infatti, la cristianizzazione dell'antico simbolo faraonico sarebbe iniziata dopo la distruzione del Serapeo di Alessandria nel 391 quando, in seguito ad una disputa tra cristiani e pagani relativa al significato del segno emerso dalle rovine del tempio, le statue di Serapide che adornavano le porte e le finestre delle case della città spa-

rirono misteriosamente ed al loro posto comparvero croci ansate dipinte che furono identificate dai cristiani come segno di salvezza.

Seppure permeata di elementi leggendari che, ad un'analisi archeologica possono risultare scarsamente attendibili, la testimonianza di Rufino evidenzia un processo in atto che portò alla rilettura ed all'assimilazione di elementi stilistici ed iconografici desunti sia dall'ambiente ellenistico tardo-antico, dal quale era permeata la società egiziana dopo il periodo tolemaico-romano, sia da quel substrato propriamente egizio che verrà progressivamente svalutato dalla fase "augustea" per essere relegato ad un livello sempre più "etnografico", ridotto ad esclusivo appannaggio delle classi subalterne.

Come sottolinea Sergio Donadoni nel suo contributo in occasione del XXVIII Corso di Cultura sull'Arte Ravennate e Bizantina, è inevitabile che la realtà locale tenda a regredire ed appropriarsi della cultura altrui, quella che dà prestigio ed il cui possesso permette di partecipare ai vantaggi della borghesia urbana.

Gli stessi sacerdoti preposti all'ufficio degli antichi culti, che per primi dovrebbero farsi depositari della tradizione, compaiono spesso in statue alla maniera ellenistica, abbigliati con abiti classici seguendo una tendenza opposta a quella che si era verificata sotto i Tolomei. Le immagini popolari di culto, dunque, escono dagli schemi faraonici e ne acquisiscono di ellenizzati; "L'Egitto diviene elemento di esotismo nel suo stesso paese, di cui si riescono ad assumere temi iconografici specifici ma non certo le qualità intime" (S. Donadoni, 1981). L'antica cultura, divenuta isola di "arcaicità illustre e pittoresca ma non vitale", per quanto accuratamente tenuta segregata e artificiosamente carezzata, appare oramai partecipe di una cultura e di un mondo che sono genericamente quelli mediterranei e romani.

Alla luce di tali considerazioni, come lo stesso Donadoni conclude, è da escludere che l'arte della comunità cristiana d'Egitto, dotata di propri peculiari caratteri e linguaggio sviluppati come realtà autonoma, venga giustificata nella definizione della sua personalità dalla presenza nel paese di quella massa di popolazione di tradizione non greca che, con la

crisi della classicità, sarebbe finalmente riuscita a riaffermare le proprie esigenze culturali. Sarebbe dunque errato ritenere la vecchia arte faraonica un fermento represso del potere romano ma dotato di vitalità e vigore latente che determinano una rinascita di antichi desideri formali. Il mondo faraonico, le sue ideologie e le sue iconografie erano ormai in inarrestabile declino, ridotte a semplici schemi tipologici ed affidate alle classi più misere ed incolte, pertanto condannate all'oblio.

Escluse sporadiche eccezioni, dunque, una tale origine dell'arte copta deve essere considerata; essa va intesa invece come la forma assunta in Egitto dall'arte tardoclassica prima e da quella bizantina poi, mentre le cadenze del suo linguaggio devono essere considerate alla luce della cultura imperiale alla quale l'Egitto partecipa ormai interamente.

Sarebbe pertanto errato considerare una realtà complessa come quella che traspare dai rilievi e dai dipinti copti come una semplice propaggine dell'arte bizantina e tardoclassica. In essa, infatti, convergono e si fondono molte-



Figura 6 - Bawit, Cappella XXVIII, abside est: nicchia dipinta con Madonna che regge un medaglione contenente l'immagine del Bambino (Badawy, 1978).

plici esperienze dialettali che vanno dalle raffinatezze alessandrine della capitale fino alle rustiche terrecotte popolaresche dei villaggi egiziani ancora intrise delle ataviche reminiscenze faraoniche.

Inevitabilmente, dunque, ad una ricerca mirata appariranno numerosi i riscontri puntuali con particolari faraonici: le colonne presentano ancora foglie di palma come quelle che

adornavano le sale ipostile dei templi antichi, la *Galaktotrophousa*, il tipo iconografico diffusi nel cristianesimo orientale della **Vergine con Bambino** al quale porge il seno, ripete lo schema di Iside che allatta il piccolo Horo. Oltre a questo, l'iconografia mariana sembra essere quella maggiormente influenzata dall'iconografia antica, la Madre di Dio viene associata al concetto indigeno della dea celeste faraonica (Nut, Hathor, Iside) ed in alcune absidi compare con medaglione in grembo nel quale è contenuto il busto di Cristo, tipologia che ricorda il modo di rappresentazione del sole, in medaglione, sul ventre della dea-cielo faraonica.

Il tema della maternità sembra essere uno dei più produttivi nel confronto tra le diverse tradizioni: Iside/Maria è la "madre del dio" per eccellenza e la stessa infanzia del figlio presenta tratti comuni tipici dell'erede regale allontanato dal proprio regno e solo in seguito riconosciuto. Anche la scelta di collocare la nascita di Gesù attorno al solstizio d'inverno potrebbe alludere a divinità egizie legate alla nascita del sole (Horo, Bes); questo particolare periodo dell'anno, inoltre, è fondamentale nella concezione della rigenerazione del sole, come si può evincere dall'orientamento del tempio di Amon-Ra a Karnak.

Lo stesso **falco Horo**, una delle divinità più venerate nel pantheon egiziano per il suo stretto legame con il culto regale, viene spesso rappresentato nell'atto di trafiggere con una lancia un coccodrillo. L'iconografia, simbolo della vittoria del bene sul male, sopravvive nell'arte copta in cui, nelle sembianze di cavaliere con corazza, ma sempre con testa di falco, il dio riecheggia l'immagine di San Giorgio e, più in generale, influenzerà l'iconografia dei vari santi cavalieri diffusi in gran numero nell'Egitto Cristiano.

Di derivazione faraonica sembra essere anche l'iconografia della **barca**, frequentemente graffita o scolpita nelle decorazioni dei monumenti cristiani d'Egitto, talvolta anche in associazione con il monogramma cristologico. Secondo la Bresciani, tale immagine sarebbe da ricollegare ad una chiara persistenza dell'iconografia antica legata al concetto di periplo solare in chiave funeraria quale può essere

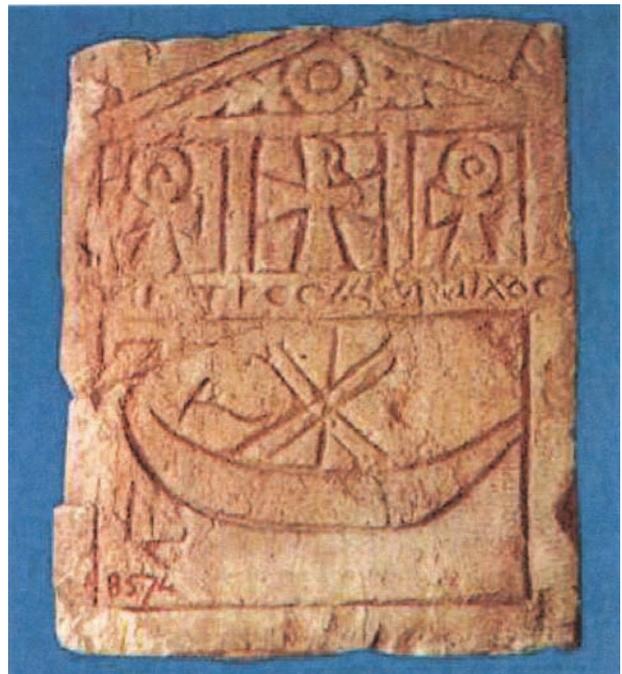


Figura 7 - Il Cairo, Museo Copto, stele n. 7730: stele funeraria con il tema della barca associato al monogramma di Cristo e segno ankh (Atalla, *Coptic Art*, vol.II).

osservato nelle frequenti raffigurazioni con Osiride in piedi sopra una barca ritrovabili su sarcofagi e tele funerarie d'Egitto in età ellenistica e romana.

La stessa **croce**, raffigurata al sommo dei gradini di una scala, deriva da un concetto mistico-faraonico, e a tale iconografia può essere



Figura 8 - Stele funeraria, calcare, II-III sec. d.C. da Terenuthis (Kom Abu Billu), (G.Gabra, 1992)

associato anche il concetto dell'agnello con nimbo e monogramma su una montagna, osservabile nel noto sarcofago ravennate di Sant'Apollinare.

Anche la **rana**, che frequentemente compare su lucerne, talvolta accompagnata dal testo "Io sono la resurrezione", veniva venerata nell'Egitto faraonico come dea associata alla na-

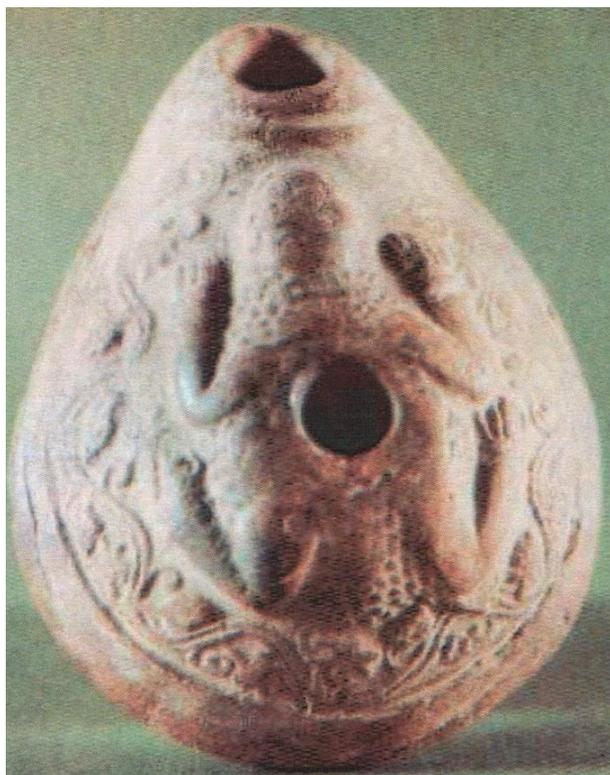


Figura 9 - Lampada a forma di rana in terracotta, provenienza ignota, III-IV secolo d.C. Il Cairo, Museo Copto, (Gabra, 1992)

scita terrena ed alla rinascita celeste. Allo stesso modo l'elemento decorativo del **leone**, frequente soprattutto nei sostegni di anfore cristiane, ma ritrovabile anche in altri contesti di ambito cristiano (si pensi, ad esempio, al fianco del sarcofago detto "di Teodoro a Ravenna), richiama la simbologia di protezione spesso associata al contesto regale faraonico.

Influssi molto più antichi convergono inoltre in una tematica molto vasta presente nell'iconografia cristiana egiziana, ma riscontrabile in numerosi casi anche all'interno del mondo cristiano occidentale e ricollegabile alla tematica cosmico-solare del periodo faraonico ed ellenistico: il motivo dei due medaglioni con il sole e la luna che inquadrano le teofanie nelle pitture absidali di Bawit e, più in generale, numerosi dipinti murali e mosaici cristiani e bizantini. La posizione dei medaglioni appare, in tutti gli esempi pervenutici, costante: a destra è collocato il sole, a sinistra la luna, posizione che chiaramente allude all'occhio destro e sinistro di Horo nella parallela concezione faraonica, ritrovabile anche nelle raffigurazioni funerarie di età romana in Egitto associata alle

dee Iside e Nefti che affiancano la figura di Osiride, emblemi dell'Occidente e dell'Oriente nell'antica teologia astrale faraonica.

In altri casi si realizza anche una compenetrazione ed una fusione di elementi tipicamente cristiani con altri derivanti dai culti antichi. Un esempio viene fornito dalla stele funeraria rinvenuta nel cimitero di Terenuthis. Il defunto vi è rappresentato nell'atteggiamento dell'orante: in posizione frontale e con la gamba sinistra leggermente flessa; ai lati le



Figura 10 - Il Cairo, Museo Copto: icona lignea con santi a testa di cane (Cannuyer, 2001)

due divinità rappresentate: il falco Horo, dio solare e fonte di vita, e lo sciacallo Anubi, tradizionalmente associato al culto egizio dei defunti, rivelano la profonda influenza esercitata dagli antichi culti.

Degna di nota è infine la persistenza di idee faraoniche pagane all'interno della mitologia agiografica cristiana d'Egitto, evidente nei santi cinocefali raffigurati nell'icona lignea



Figura 11 - Il Cairo, Museo Copto, icona lignea con l'Arcangelo Michele (Cannuyer, 2001)

conservata al Museo Copto del Cairo. Secondo la leggenda, i due santi rappresentati sarebbero stati una sorta di licantropi convertiti dalla predicazione di San Mercurio. Nel modo di rappresentare i due personaggi appaiono tuttavia palesi i riferimenti al dio egiziano Anubi, divinità preposta all'oltretomba ed all'imbalsamazione del defunto. Simili contami-

nazioni compaiono, inoltre, nella stessa iconografia angelica, come si può osservare nell'icona con l'Arcangelo Michele, sempre conservata al Cairo: l'emissario celeste sembra ormai aver assimilato quegli attributi che, nei tempi antichi, caratterizzavano le divinità del pantheon faraonico: il pilastro djed, emblema di forza e stabilità, nella mano destra e la bilancia del giudizio preposta alla pesatura delle anime, attributo del dio Thoth, nella mano sinistra. La stessa onomastica copta sembra rivelare un uso frequente e protrattosi abbastanza a lungo di nomi di persona di origine precristiana: si pensi, ad esempio, a San Pacomio, fondatore del monachesimo egiziano, il cui nome era di origine pagana, così come pagano era anche quello di uno dei suoi successori: Horsaesi, che letteralmente significa "Horo, figlio di Iside".

Se dunque la presenza di agganci tra mondo faraonico e mondo cristiano in Egitto non è in discussione, quella che deve essere analizzata è la quantità e, soprattutto, la qualità di tali consonanze. Infatti, nascendo all'ombra delle vestigia faraoniche, in un mondo in cui tutte le testimonianze della civiltà indigena erano ancora chiaramente visibili, stupisce il fatto che il Cristianesimo egiziano non abbia saputo coglierne l'enorme potenzialità ed appropriarsi di temi figurativi, significati verbali e strutture speculative che potevano essere facilmente piegate alle proprie esigenze. Non deve essere, tuttavia, dimenticato il fatto che il Cristianesimo nasceva in aperta contrapposizione ed ostilità verso gli antichi culti pagani, tutto ciò che rappresentava la venerazione agli dei, greci o egizi che fossero, era rifiutata, e le turbolente vicende legate alla soppressione di riti ed alla chiusura dei templi testimoniate dalle fonti già verso la fine del IV secolo ne sono un esempio.

Il forte accento di spiritualità che caratterizza l'arte cristiana è inoltre assente dai rilievi e dalle pitture faraoniche in cui sembra emergere soprattutto la precisa ed impegnata volontà di rappresentare azioni, casi concreti. Dalle raffigurazioni copte, invece, l'accento spirituale è immediatamente percepibile: gli occhi ingranditi, la frontalità, la collocazione atemporale e aspatiale preludono ad uno spazio

che non è più quello terreno, collocato oltre la nostra luce e la nostra prospettiva. E' una pittura nella quale domina un cromatismo vivace, in cui le figure appaiono rattrappite in modo da evidenziare le teste e le mani, in cui si affollano ornamenti, spesso desunti dalla classicità: bullae, diademi, ricami ed orbicoli. Difficile associare tali stilemi a dei precedenti faraonici: era sconosciuta la spiritualità ed eccezionale era il concetto di frontalità, riservato esclusivamente a sporadiche raffigurazioni: nell'iconografia di Hathor, in cui deve essere messa in evidenza la tipica corona o in quella di qualche nemico, di cui si deve sottolineare la sconfitta. La stessa rappresentazione del corpo umano, delineata secondo l'antica pratica del canone, non presentava le deformazioni espressionistiche osservabili nell'arte copta ma appariva legata ad una razionalità stilistica che escludeva automaticamente l'interpretazione sentimentale. Completamente diversa, inoltre, era la concezione della scultura nella quale, alla pratica cristiana di scolpire appoggiando le figure ad un fondo, in modo da avere il massimo dei vantaggi luministici, si oppone il gusto faraonico per il tutto tondo, per una presa di possesso diretta ed immediata dello spazio.

Laura Cigana

BIBLIOGRAFIA:

- XXVIII Corso di cultura sull'Arte Ravennate e Bizantina (26 aprile – 8 maggio 1981), Università degli Studi di Bologna, Istituto di antichità Ravennate e Bizantine, Ravenna
- A. BADAU, *L'Art Copte. L'influences egyptienne*, Cairo, 1949
- C. CANNUYER, *Coptic Egypt, the Christians of the Nile*, London, 2001
- E. CIAMPINI, *Cultura occidentale ed Egitto faraonico tra memoria e continuità*, in "Venezia e l'Egitto", Milano 2011, pp.29-33
- E. CIAMPINI, *Il Serpente, la Fenice e il Tempo*, in "Studi e Materiali di Storia delle Religioni", 65, 1999, pp.31-40
- J. DORESSE, *Des hiéroglyphes à la croix. Ce que le passé pharaonique a légué au Christianisme*, Istanbul, 1960
- G. GABRA, *Il Cairo, Museo Copto e le chiese antiche*, Il Cairo, 1992



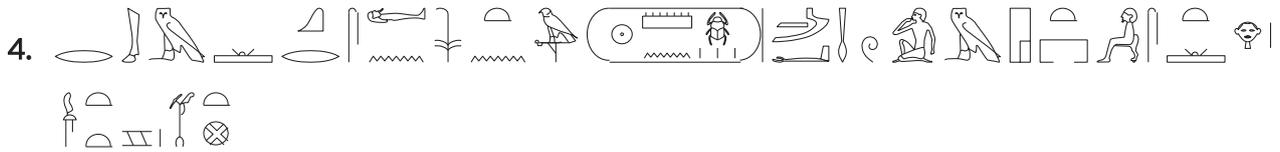
Laura Cigana

Ha conseguito la Laurea Magistrale in Storia delle Arti e Conservazione dei Beni Culturali, indirizzo "Arte Bizantina e dell'Oriente Cristiano", presso l'Università "Ca' Foscari" di Venezia (110 e lode). Nella tesi di laurea ha affrontato il tema dello sviluppo di un'iconografia copta nell'Egitto cristiano e delle influenze e contaminazioni che ne hanno plasmato le caratteristiche stilistiche e culturali.

Durante la sua formazione ha svolto diverse attività di stage nell'ambito turistico/museale in qualità di guida alle principali Mostre veneziane, tra cui l'esposizione "I Faraoni" svoltasi a Palazzo Grassi dal 9 settembre 2002 al 25 Maggio 2003.

In seguito ha approfondito l'interesse per l'Antico Egitto attraverso lo studio di ulteriori testi universitari relativi alla Storia egizia ed alla Filologia della lingua geroglifica (lettura e traduzione di testi in Medio Egiziano).

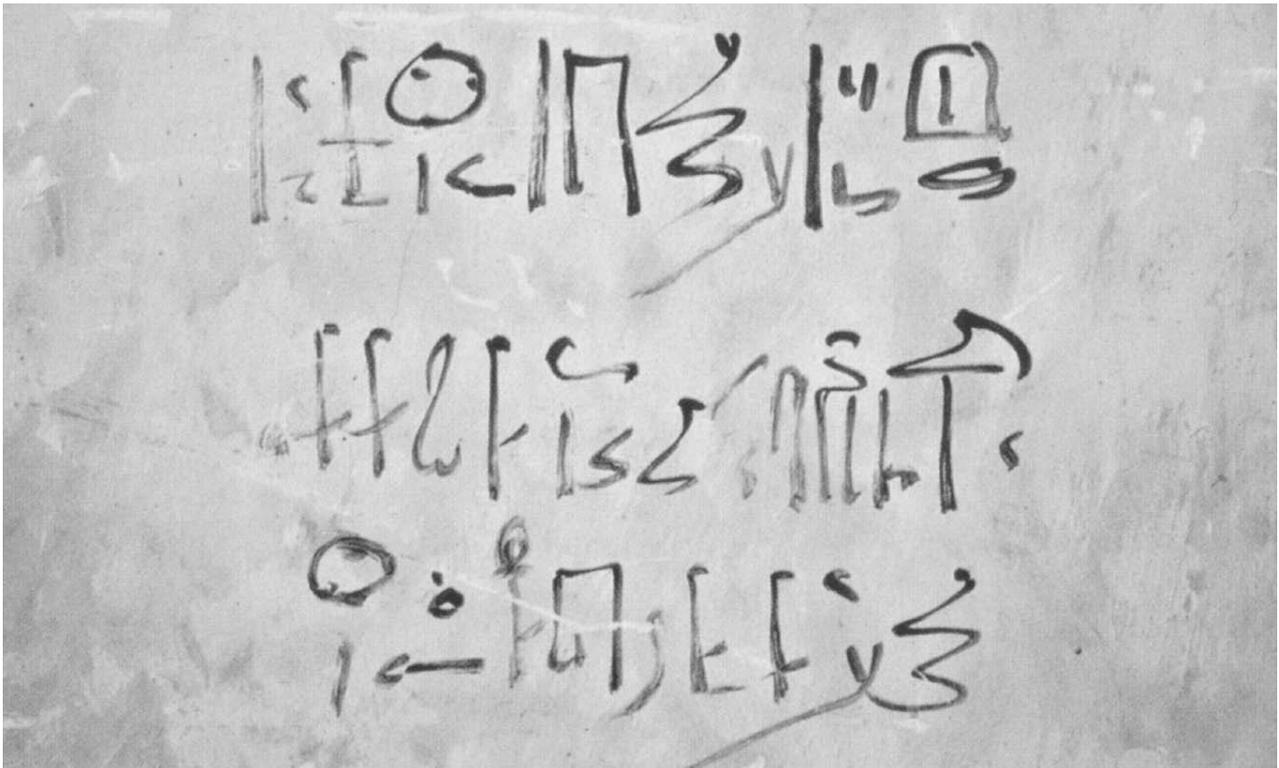
Dal 2009 collabora inoltre con la Rivista d'Arte "Exibart" in qualità di redattrice e corrispondente presso le più importanti Mostre d'Arte pubbliche e private del territorio.



- .1. H3t-sp 8, 3bd 3 3ht, sw 1 hr hm n nsw-bity 'Dsr-hprw-Rc, Stp-n-Rc', s3 Rc 'Hr-m-hb, Mr-n-Imn'.
- 2. Wd hm.f -nh, wd3, snb- rdit m hr n ty hw hr wnmi n nsw, s3 nsw, imy-r pr hd, imy-r k3wt m st hh,
- 3. s3m hb n Imn m Ipt-swt My3, s3 s3b Iwy, ms n nbt pr Wrt
- 4. r whm qrs n nsw 'Mn-hpew-Rc' m3c-hrw m hwt špst hr imntt W3st.

- 1. Anno di regno 8, 3° mese dell'inondazione, giorno 1 sotto la Maestà del Re dell'Alto e Basso Egitto 'Djeserkara, Setepenra', figlio di Ra 'Horemheb, Meramon'.
- 2. Ordinò Sua Maestà -vita, prosperità, salute!- di dare come incarico al portatore di ventaglio alla destra del re, scriba reale, sovrintendente al tesoro, sovrintendente ai lavori nella Sede dell'eternità
- 3. guida nella festa di Amon in Karnak, Maya, figlio del dignitario Iwy, nato dalla signora della casa Uret
- 4. di restaurare il sepolcro del re 'Menkheperura', giusto di voce nel tempio augusto nell'occidente di Tebe.

SECONDA ISCRIZIONE ESEGUITA DA THUTMOSE



- 1.
- 2.

3. 

1. *Hry-^cf imy-r pr niwt rsyt*
2. *Dhwtj-ms s3 ḥꜣt(y) Iby*
3. *mwt.f 1 Ywh 2 ḥs(t) n niwt.*

1. Il suo aiutante, sovrintendente del tempio della città del sud
2. **Thutmosi**, figlio del capo lay,
3. sua madre Yuh, lodata nella città.

Note

1. Per la grafia non comune di *mwt* () 'madre', cfr. Faulkner. pag. 106.

2.  *Ywh*, nome non rilevato dal Ranke.

Abbreviazioni

Faulkner: R.O.Faulkner, 'A Concise Dictionary of Middle Egyptian', Oxford, 1981.

Ranke: H.Ranke, 'Die Ägyptischen Personennamen', Glückstadt, 1935.





DT57.C2 VOL59. CATALOGUE GENERAL ANTIQUITES EGYPTIENNES DU MUSEE DU CAIRE: THE ROYAL MUMMIES - THUTMOSI IV

ERNESTO SCHIAPARELLI

L'EGITTOLOGO ED IL FILANTROPO

SECONDA PARTE

di Alessandro Rolle

Le missioni annuali organizzate dal M.A.I. non furono sempre composte dagli stessi elementi: ad eccezione di Francesco Ballerini¹, sempre presente sino alla prematura morte, il personale variava in base al tipo di scavo. Schiaparelli suddivise il gruppo in due parti: ad una prima, che partiva in anticipo, era affidato il compito di contattare le autorità locali con in carico tutta la logistica; la seconda prendeva possesso delle tende da campo coniche, di tipo militare, già montate. Ogni missione era dotata, su esplicita richiesta di Ernesto, di moschetti e cartucce a salve da utilizzare come deterrente contro eventuali malintenzionati. Ultimati tutti i preparativi, la prima campagna si svolse tra il gennaio ed il maggio 1903 con la partecipazione di Schiaparelli, Ballerini e Breccia² ai quali si aggiunse il Vitelli che, essendo già al Cairo per l'acquisto di papiri greci, s'incontrò nella capitale Egizia con Ernesto. Scopo di Vitelli era l'allestimento di una spedizione congiunta: probabilmente tra i due ci furono degli screzi tanto che in una lettera scritta da Ballerini si legge che Vitelli "vorrebbe passare per il capo-missione, ma Schiaparelli è fermamente deciso a restare lui il capo". Sino a metà marzo Schiaparelli e Ballerini scavarono nella Valle delle Regine, ottenendo notevoli risultati: il 15 febbraio venne ritrovata la tomba di Khamuase (QV44), uno dei figli di Ramesse III. Come al solito la tomba era già stata "visitata" in antichità: nonostante ciò all'interno si rinvennero ancora sarcofagi, mummie e parecchi oggetti di uso funerario. Altri furono gli ipogei riportati alla luce: QV43 di Sethherkhepeshef, un altro figlio di Ramesse III; QV48 di Satra, una regina; QV40 anonima; QV42 del principe Paraherunemef; QV51 di Isi, moglie di Ramesse III; QV36,

della regina Titi ed un'altra tomba anonima, la QV36. Tutti i reperti recuperati vennero lasciati in custodia, all'interno di casse, ai frati della missione di Luxor che in seguito li spedirono al Cairo. Contemporaneamente ai lavori nella Valle delle Regine si avviò il cantiere di Giza, attivo sino a metà aprile. Da uno scritto di Schiaparelli apprendiamo che lo scopo di questo secondo cantiere era principalmente il ritrovamento di papiri greci e di statue, stele, sarcofagi e materiale funerario riconducibile all'Antico Regno. Purtroppo il primo degli obiettivi andò deluso. Non lo stesso avvenne per il secondo: infatti si recuperarono alcuni blocchi provenienti dal tempio funerario di Cheope, stipiti, architravi, false porte di mastabe, tutte databili tra la quarta e la sesta dinastia. In seguito in Museo si ricostruì la Mastaba di Iteti, della quale furono rinvenuti la splendida sebbene mutila statua del proprietario, la falsa porta e due blocchi decorati con delle meravigliose oche. Tra la metà di marzo e la fine di aprile il Breccia fu mandato ad Ermopoli: questa nuova zona di scavo, molto vasta, non fu interamente esplorata ma le scoperte di papiri furono, per la gioia del Breccia stesso, notevolissime. Infine, dal 15 aprile al 20 maggio, Schiaparelli, Ballerini e due nobili in carico al Corpo Diplomatico Italiano al Cairo, il marchese Silvio Raggi ed il conte Manzoni, furono impegnati in uno scavo di sondaggio ad Eliopoli nel quale si riportarono in luce frammenti di uno splendido naos in granito rosa, dedicato a Sethi I, studiato e mirabilmente ricomposto da Alessandro Roccati³ negli anni '70 del secolo scorso. Le campagne si susseguirono da adesso in poi a ritmo frenetico. Quella del 1904, composta da Schiaparelli, Ballerini, Parvis⁴, Breccia e Biondi⁵, inco-

1 Francesco Ballerini (Como 1877 - 5 maggio 1910). Laureatosi in Egittologia a Milano, per le sue brillanti doti fu in seguito chiamato al Museo di Torino.

2 Annibale Evaristo Breccia (Offagna 18 luglio 1876 - 1967). Laureatosi nel 1900 in archeologia classica fu nominato direttore del Museo Greco-Romano di Alessandria nel 1904.

3 Alessandro Roccati, uno dei massimi filologi a livello mondiale. Tra i soci fondatori nel 1974

dell'ACME (Amici collaboratori del Museo Egizio).

4 Giuseppe Parvis (Breme di Lomellina 1831 - Saronno 1909). Fu allievo dell'Accademia Albertina. Egittologo, sposò in Egitto Elena Garcias. Restaurò parecchi oggetti al Museo del Cairo, su richiesta del Mariette.

5 Giacomo Biondi, fu ispettore degli scavi dal 1901 al 1903.

minciò il 13 febbraio per terminare il 14 luglio concentrandosi nella Valle delle Regine ed Eliopoli. In questa seconda campagna la Valle regalò: la QV46, di Imhotep, un governatore della XVIII dinastia, nella quale si ritrovò parte del corredo funebre e della mummia; la QV30 di Nebiry, funzionario della XVIII dinastia che custodiva la mummia a brandelli e parte del corredo funebre; la QV88, della principessa Ahmosi, figlia del faraone Sekenra con recupero della mummia, di alcuni gioielli, frammenti

scrisse che “per singolare cortesia dell’Ispettore delle Antichità, signor Carter, e dell’illustre Maspero, tutto quanto si rinvenne ci fu lasciato per il Museo di Torino”. Il giornale degli scavi, consultabile ancora in biblioteca, fu tenuto, con perfetta grafia e gradevolissima forma, da Francesco Ballerini. A fine marzo lo scavo nella Valle viene chiuso ed ai primi di aprile Ernesto, Ballerini e Parvis si trovarono ad Eliopoli, per restarci sino a fine maggio. A parte resti di un edificio templare databile alle prime dinastie,



VALLE DELLE REGINE - CASA DI ERNESTO SCHIAPARELLI

di tele iscritte con capitoli del libro dei morti e parte del corredo funebre; la QV55 del principe Amonherkhepeshef, un figlio di Ramesse III. Infine, tomba che ho avuto la possibilità di visitare restando estasiato dalla sua incredibile bellezza, la QV66, della regina Nefertari, la grande sposa reale di Ramesse II dalla quale vennero alla luce: ushabty, vasi, corredo funerario ed, in pezzi, il meraviglioso coperchio in granito del sarcofago: in una nota Schiapelli

lo scavo non restituì nulla. Da un carteggio tra lo Schiaparelli e Ballerini apprendiamo delle precarie condizioni di salute del giovane Francesco. Dopo la pausa estiva, è già tempo di organizzarsi e ripartire per l’Egitto. Tra gennaio e luglio dell’anno successivo, insieme a Ballerini, Paribeni⁶, Malvezzi de’ Medici⁷ e Savina⁸ si allestirono campi a Deir el-Medina, nella Valle delle Regine, a Qau el-Kebir, ad Hammamia ed ad Eliopoli. Per questa nuova missione Schia-

⁶ Roberto Paribeni (Roma, 19 maggio 1876 - 13 luglio 1956). Si laureò all’Università di Roma con una tesi sulla Cirenaica. Dal 1908 fu Direttore del Museo Nazionale Romano.

⁷ Aldobrandino Malvezzi De’ Medici (Bologna 26 maggio 1881 - Firenze 22 gennaio 1961). Fu discepolo

di Giosuè Carducci ed esperto in questioni islamiche.

⁸ Benvenuto Savina (morto a Torino nel novembre 1913). Fu uno dei custodi del Museo Egizio di Torino.

parelli chiese, in una lettera del 12 ottobre 1904, l'incremento del personale specializzato: nella fattispecie un ingegnere per i rilievi delle costruzioni ed un esperto del periodo più arcaico. In aggiunta chiese il permesso di poter usufruire dei servigi di un custode del Museo evidenziando come ciò non avrebbe aumentato i costi, in quanto già stipendiato dal Ministero. Ottenute risposte positive si apprestò a partire con, al seguito, materiale non altrimenti reperibile in Egitto per un peso che, lo leggiamo dalle sue parole, "non dovrebbe però superare complessivamente il peso di 20 quintali"⁹. Da metà gennaio sino ai primi di marzo l'equipe lavorò tra la Valle delle Regine, con intento dichiarato l'esaurimento delle ricerche, e l'antica Pademi⁹. I lavori nella Valle terminarono in poco meno di due settimane e ci si poté così concentrare sul villaggio. A Deir el-Medina furono rinvenute alcune tombe databili tra la XVIII e la XX dinastia: il ritrovamento principale fu però effettuato da Paribeni che, a ridosso del tempio tolemaico mentre era intento alla demolizione di alcune abitazioni coeve al tempio, riportò alla luce due grossi vasi chiusi: all'interno erano contenuti papiri greci e demotici in perfetto stato di conservazione. Fu ritrovato anche il gruppo statuariale, esposto in Museo, di Pendua e Nefertari. Il 1° marzo l'intero gruppo si spostò a Qau el-Kebir ed Hammammia, restandovi sino a metà maggio. Da una lettera del Ballerini ai familiari, datata 20 marzo, apprendiamo come Ernesto appaia sempre più stanco a causa dell'ingente mole di lavoro. Dapprima si lavorò alacremente nella necropoli di Qau el-Kebir, suddivisa in due parti: una d'epoca greca ed una più antica. Da quella greca non si ricavò praticamente nulla, ma in quella più antica si trovò la tomba del Gran Sacerdote Principe Ibu e del suo splendido sarcofago, esposto anch'esso tuttora in Museo. Nella relazione della campagna, datata 24 agosto ed inviata al Ministero, Schiaparelli elogia particolarmente un

suo collaboratore: ".....specialmente preziosa la cooperazione del Dott. Ballerini, il quale fece anche il rilievo dell'intera necropoli.....". Nel mentre fervevano i lavori a Qau el-Kebir s'incominciò ad esplorare Hammammia: questo compito venne affidato al Dr. Paribeni ed al Dr. Malvezzi. Scavando tombe preistoriche, "disturbate" da sepolture più recenti, si scoprirono parecchi reperti di uso funerario. Terminati anche questi saggi, lo Schiaparelli ed il Ballerini si trasferirono ad Eliopoli, rimanendoci fino ai primi di luglio. Quest'ultima parte della campagna fu limitata alla mera esplorazione, in quanto la maggior parte degli operai era impegnata con i lavori nei campi. Terminava quindi così questa campagna e, dalle parole dell'Ernesto:".....Gli scavi iniziati il 18 di gennaio si proseguirono ininterrottamente fino al 4 di luglio, condotti sempre con metodo scientifico." Il Museo torinese intanto continuava ad arricchirsi: i reperti recuperati nell'anno, lo si scopre da uno scritto della Società Nazionale di Trasporti Fratelli Gondrand, furono racchiusi in ben 111 casse! La campagna successiva, quella del 1906, coincideva con la quarta, ossia l'ultima sponsorizzata da Sua Maestà. Il 5 settembre il nostro inviò una lettera al Ministero, chiedendo un aumento dell'erogazione dei fondi, cercando di muovere a "pietà" l'interlocutore calcando la mano sui costi in rapido incremento. La missione ebbe inizio l'8 gennaio e terminò il 10 luglio. Componenti: Schiaparelli, Ballerini, Casati¹⁰, Meli Lupi¹¹, Lucarini¹², Savina e Ghattas¹³. Località indagate furono le stesse dell'anno precedente, con l'aggiunta di Aisut. Durante l'assenza dell'Occhieppese, come già in passate occasioni, il Museo venne gestito da Guglielmo Botti. Dal 10 gennaio sino alla metà di marzo il gruppo fu al lavoro tra la Valle delle Regine e Deir el-Medina. Proprio a Deir el-Medina, il 15 febbraio 1906, avvenne quella che lo stesso Schiaparelli diceva essere stata "la sua Rachele", la sposa tanto attesa e desiderata¹⁴. Adirittura Ernesto, quando

⁹ Nome antico del villaggio di Deir el-Medina.

¹⁰ Alessandro Casati (Milano 5 marzo 1881 - Arcore 4 giugno 1955). Fratello amico di Benedetto Croce, partecipò alla missione in qualità di sorvegliante.

¹¹ Antonio Meli Lupi di Soragna Tarasconi (Milano 21 gennaio 1885 - Vigatto 24 agosto 1971). Appassionato di studi religiosi ed orientali.

¹² Fabrizio Lucarini (Lucca 20 maggio 1861 - Firenze 1 agosto 1928). Restauratore (restaurò La

Gioconda) ed esperto della tecnica della strappo (La cappella di Maia).

¹³ Bolos Ghattas (Luxor 1880 - 1947). Collaborò a lungo con l'egittologo piemontese, presentatogli dai fratelli francescani. Conobbe il Re ed il Papa nei suoi due viaggi in Italia.

¹⁴ Parallelo tra lui e Giacobbe. Infatti come Giacobbe dovette attendere a lungo per avere in moglie le biblica donna, così lui aveva dovuto aspettare parecchio per la sua grandiosa scoperta.

narrava la sua straordinaria scoperta, ne attribuiva il merito ad un sogno nel quale gli era comparsa l'immagine di una processione di portatori che si stava dirigendo verso l'angolo della montagna tebana che celava la tomba. Racconti mitici a parte, a metà febbraio il Grande Egittologo disvelò la tomba intatta del sovrintendente ai lavori Kha e di sua moglie Merit, la TT8, dandone comunicazione in una lettera, datata 20 febbraio 1906, indirizzata al Ministero dell'Istruzione: tale lettera è presente in brutta copia presso il Museo di Torino. "A sua Eccellenza, il Ministro della Pubblica Istruzione.....Eccellenza, mi è sommamente grato di annunciare che, dopo alcune settimane di permanente lavoro nella parte della necropoli tebana che è designata sotto il nome di Deir el-Medinet, questa missione scoperse una scala scavata nella montagna e che scendeva profondamente nella medesima e dava accesso ad una tomba intatta. La tomba apparteneva al defunto Kha.....e nella medesima tomba era seppellita sua moglie Merit.....Ci stiamo ora occupando a inventariare e imballare il materiale rinvenuto.....". La scoperta della tomba era di talmente grande rilevanza da "obbligare" il Savina ed il Casati ad accamparsi di guardia dinanzi all'ingresso.

Oltre a questa grandiosa scoperta, a mio parere più rilevante di quella di Tutankhamon in quanto qui si tratta di una persona normale, sebbene altolocata, si procedette ad un primo intervento di restauro nelle tombe del principe Amoncopeshfu e di Nefertari. Di quest'ultima se ne ricostruì una perfetta riproduzione lignea, in scala 1 a 10, esposta attualmente nella sala III del museo torinese. A questo punto il gruppo si trasferì nelle limitrofe necropoli di Qau el-Kebir ed Hammamia ove si eseguirono sgomberi e rilievi nella tomba di Uakha II, recuperando parti del sarcofago, statuette lignee ed una splendida statua del proprietario, anch'essa esposta tuttora in museo. Da fine aprile sino ai primi di giugno si lavorò presso la necropoli di Asiut, iniziando uno scavo prelimi-

nare. La missione terminò ad Eliopoli, con il ritrovamento di parecchi vasi di epoca preistorica e predinastica. Terminata anche questa missione Schiaparelli dovette affrontare il grave problema delle limitate risorse economiche. Il 28 ottobre 1906 inviò pertanto una lettera al Ministero nella quale elencò i successi



fin lì ottenuti dicendosi disposto a ridurre il numero dei mesi trascorsi in Egitto, pur di limitare le spese. La risposta del Ministero non si fece attendere e fu affermativa: gli scavi verranno finanziati con 4.000 lire, cifra bassa a causa della scarsità dei fondi; per quell'anno non si poté quindi scavare e la missione durò poco più di un mese e mezzo. Il 15 marzo 1907 Schiaparelli ottenne un altro importante riconoscimento ricevendo la nomina a Soprintendente agli scavi del Piemonte, della Valle d'Aosta e della Liguria. Nel 1908 fondò, con sede a Torino, l'"Italia Gens", ente creato per l'assistenza dei nostri connazionali emigrati nei Paesi d'oltreoceano e nel Levante. La campagna di quell'anno non si aprì con i migliori auspici: il Ministero decise di tagliare i fondi, essendo anche impegnato a sovvenzionare gli scavi cretesi. Lo Schiaparelli si rivolse ancora una volta al Re: con la consueta opera di convincimento, rammentando anche gli innumerevoli successi passati, riuscì di nuovo ad ottenere sovvenzioni "reali". Considerata l'esiguità dei finanziamenti la campagna durò ap-

pena due mesi, da marzo a maggio, con al lavoro Schiaparelli e Ghattas: unica attività si concretizzò nella prosecuzione dei saggi nella necropoli di Asiut. Il ritorno allo scavo vero è proprio si ebbe l'anno seguente. A questa nuova campagna partecipò anche un esponente, Frova, della neonata "Società per la ricerca dei papiri greci e latini in Egitto", fondata da poco a Firenze. Presenti alla missione troviamo Schiaparelli, Ballerini, Frova, Farina¹⁵, Savina e Ghattas. Teatro delle ricerche furono Deir el-Medina, da dicembre a febbraio 1909, ed Ermopoli, da marzo ad aprile. I fondi erano ormai esigui ed Ernesto prevedeva quello essere il penultimo scavo a Deir el-Medina, ben sapendo però che il sito avrebbe potuto ancora offrire molto. Quell'anno furono pochi i reperti portati in luce da Pademi e si decise, più che altro per motivi economici, di rinunciare a buona parte della concessione: d'altronde la grande scoperta era già avvenuta e forse sarebbe stato meglio dedicarsi ad altri siti. Il risultato più eclatante del 1909 fu la scoperta dei resti del villaggio, del quale si ritrovarono le vie principali e i resti delle abitazioni, alcune delle quali con parti di arredamento e tracce dell'antica decorazione interna: non molti anni fa l'egittologo piemontese Mario Tosi riferì ancora notizia di queste decorazioni. Molto probabilmente quella dello Schiaparelli fu la prima descrizione che sia mai stata riportata del villaggio, sebbene ancora sommaria. Tutti i reperti trovati furono "parcheggiati" presso la Stazione Missionaria di Luxor e custoditi da Padre Demetrio. L'intero staff si spostò così ad Ermopoli dal quale si recuperarono frammenti di papiri greci e di parti architettoniche. Le campagne ormai a causa delle ristrettezze economiche erano molto brevi: quella del 1910 si svolse dai primi di gennaio sino agli ultimi giorni di marzo. Vi parteciparono Schiaparelli, Ballerini, Ghattas e Berti¹⁶.

La previsione dell'anno precedente si rivelò esatta: si dovette a malincuore rinunciare a Deir el-Medina per problemi economici. Scenario dei lavori furono così i siti di Gebelein, su suggerimento del Maspero, ed Asiut. Questa fu purtroppo l'ultima missione alla quale partecipò Ballerini. In questo primo scavo a Gebelein ci si limitò a semplici sondaggi che tuttavia restituirono stele votive dedicate ad Hathor e numerosi ostraca e papiri demotici e greci. Contemporaneamente si scavò, sotto la direzione del Ballerini, ad Asiut ove si rinvennero alcune tombe. Schiaparelli, qui assente, si raccomandò di essere sempre tenuto al corrente del procedere degli scavi e che questi fossero eseguiti con la massima cura. Schiaparelli il 1° maggio 1910 divenne socio dell'Accademia delle Scienze. Purtroppo però pochi giorni dopo una tristissima notizia colpì il mondo dell'egittologia: il 5 maggio infatti Francesco Ballerini ad appena 33 anni morì, trascinando nello sconforto il buon Ernesto: la scomparsa del giovane egittologo infatti lo privava del suo miglior collaboratore. La campagna dell'anno successivo comunque ebbe luogo dal 12 gennaio sino a fine aprile ed interessò le località di Gebelein ed Asiut. Assente Ernesto, vi parteciparono Rosa¹⁷, Ghattas, Berti e Farina. Capo missione fu scelto il giovane e promettentissimo Virginio Rosa. Comunque Schiaparelli restò in contatto diretto grazie ad un fitto carteggio con il pinerolese, indicandogli il modo di procedere, sia scientificamente che operativamente. Leggiamo infatti in una di queste lettere: "Norme per gli scavi. Lavorare sempre raccolti, in un luogo solo, per una più attiva sorveglianza: tenere sempre tutto separato tomba per tomba e il materiale disperso distinto tra regione e regione: il tutto in cassette separate.....da essere numerate....Tenendo diligentemente conto di tutte le circostanze del ritrovamento, sopra apposito registro.....due

15 Giulio Farina (Frascati 31 maggio 1889 - Trofarello 23 dicembre 1947). Fu uno dei maggiori egittologi italiani. Pubblicò una grammatica di lingua geroglifica.

16 Padre Zaccaria Berti (morto dopo il 1937). Missionario, collaborò ed instaurò un forte legame di amicizia con Schiaparelli

17 Virginio Rosa (Pinerolo 1886 - Varese 1912). Si laureò in chimica e coltivò studi di botanica.

18 Pietro Barocelli (Modena 15 dicembre 1887 - Torino 5 novembre 1981). Laureato in lettere nel

1911. Fu l'assistente più devoto dello Schiaparelli.

19 Giovanni Marro (Limone Piemonte 1875 - 1952). Si laureò in medicina a Torino. Fondò, per così dire, l'antropologia egizia.

20 Stefano Molli (Borgomanero 1858 - Torino 1916). Si laureò in ingegneria civile a Torino nel 1882.

21 Don Michele Pizzio (Carmagnola 14 dicembre 1870 - 30 gennaio 1951). Ideò il modello della tomba di Nefertari

volte a settimana mi darà relazione succinta dell'andamento dei lavori.....e unendo fotografie....". A Gebelein venne portata alla luce la tomba dipinta di Iti, databile all'XI dinastia, già individuata l'anno precedente dal Ghattas. Inoltre una tomba anonima della V dinastia e la tomba intatta, databile al primo periodo intermedio, di Ini, tesoriere del Re. Ad Asiut invece si rinvennero parecchie sepolture povere entro vasi. In questa campagna si distinse per le sue brillanti qualità Rosa. Il destino crudele era purtroppo di nuovo in agguato: il 20 febbraio 1912 anche Virginio venne a mancare, vittima di un male incurabile. La campagna del 1912 vide, dal 21 febbraio fino alla fine di aprile, Schiaparelli, Barocelli¹⁸ e Ghattas attivi ad Asiut. Risultato degli scavi furono la scoperta di parecchie sepolture, databili tra la IV e la XII dinastia, contenenti sarcofagi, materiale funerario, scheletri: molti furono anche i dati scientifici che emersero. Rientrato in Italia, sempre alle prese con il riordino del Museo Egizio, il lavoro sui risultati degli scavi doveva ancora es-

sere rimandato. Intanto il 9 settembre Schiaparelli fu eletto "Socio Nazionale" dell'Accademia dei Lincei. La missione seguente iniziò solo oltre la metà di febbraio, a causa delle precarie condizioni di salute di Ernesto. Per tale motivo ci si limitò alla sola Asiut nella quale, tra il 19 febbraio ed il 20 aprile, vi operarono, instancabili lavoratori, Schiaparelli, Marro¹⁹, Molli²⁰ e Ghattas. Vennero scoperte numerose sepolture databili al tempo dei nomarchi recuperando parecchie suppellettili che andarono ad arricchire il Museo. Con questa campagna la concessione di Asiut si concluse. La successiva iniziò il 21 dicembre 1913 per terminare il 20 marzo 1914. Teatro delle indagini furono: Deir el-Medina, la Valle delle Regine, Assuan e Gebelein. Vi parteciparono Schiaparelli, Marro, Pizzio²¹ e Ghattas. A Deir el-Medina e nella Valle si effettuarono semplicemente riprese fotografiche, in attesa dell'imminente pubblicazione delle rispettive relazioni di scavo. Ad Assuan si scopersero alcune tombe databili tra la VI e la XI dinastia, nonché alcune dell'An-



VALLE DELLE REGINE - TOMBA DI NEFERTARI

tico Regno. A Gebelein ci si dedicò al distacco delle pitture della tomba di Irti, con una tecnica già utilizzata non molti anni prima per il distacco di quelle della cappella di Maia. Gli anni seguenti, dal 15 al 18, tutte le campagne furono sospese per gli accadimenti bellici. Schiaparelli però non restò in ozio con le mani in mano: nella sua Occhieppo le suore avevano creato un centro di assistenza per i militari con spedizioni continue di materiali di prima necessità al fronte. Ovviamente il filantropo Schiaparelli non poteva esimersi da questa impresa: eccolo quindi occupato tra consolati vari nel nobile intento di cercare di liberare i prigionieri, inviare aiuti e quant'altro. Tra questi gravosi impegni trovò anche il tempo di lavorare alla stesura dei rapporti di scavo e di pubblicare, nel 1916, "La geografia dell'Africa Orientale secondo le indicazioni dei monumenti egiziani". Intanto da una lettera del 21 dicembre 1916 apprendiamo che il direttore del museo, per motivi di salute, deve astenersi dal lavoro anche per intere settimane. Terminata la guerra, con i suoi strascichi di vittime innocenti a causa della follia di pochi, ripresero i viaggi in Egitto. Tra i primi di febbraio e la fine di marzo 1920 Schiaparelli fu di nuovo attivo nella terra delle civiltà nilotica insieme a Pizzio e Ghattas: scenario dei lavori fu Gebelein. In questa campagna furono rinvenute alcune tombe databili tra la VI e la X dinastia ed una mastaba della III dinastia. Parte dei reperti restò al Cairo, ma un buon numero arricchì ulteriormente il Museo Torinese. L'anno seguente, per gravi motivi economici, non ebbe luogo alcuna missione. In una lettera inviata al Ministero, datata 1° marzo 1921, si legge: ".....Crederei invece opportuno affrettare la pubblicazione del primo volume della Relazione sui lavori della Missione che è arrestata principalmente a causa dell'insufficienza di fondi a mia disposizione....." Nel febbraio 1923 Schiaparelli partì per il suo ultimo viaggio a Khemet rimanendo ospite della Casa Missionaria Francescana a Luxor. In tale circostanza si occupò del recupero del materiale della campagna di tre anni prima. Nello stesso anno vide la luce il primo volume della "Relazione sui lavori della Missione Archeologica Italiana in Egitto (anni 1903-1920)". Il titolo fu: "Esplorazione della Valle delle Regine nella necropoli di Tebe". Un'altra grande soddisfazione personale giunse il 18 settembre 1924 quando fu nominato "Senatore del Regno". Nel 1927, infine, pubblicò il secondo volume della Relazione: "La Tomba intatta dell'architetto Cha²²". Tale lavoro è stato rieditato nel 2007 con eccellente prefazione del Prof. Roccati. La sua vita terrena terminò nelle prime ore del mattino del 14 febbraio 1928, nella sua casa torinese di Corso Oporto 40 (ora Corso Matteotti). Due giorni dopo si svolsero i funerali e la salma fu tumulata nella tomba di famiglia nel cimitero di Occhieppo Inferiore. Tredici anni dopo la sua morte così lo ricordò Giovanni Botti in un convegno: "A tredici anni dalla sua dipartita, la figura e la memoria di Ernesto Schiaparelli sono più vive che mai.....Nulla infatti del molto che ha lasciato è andato perduto. Il contributo da Lui dato alla scienza, germogliando, va producendo i suoi frutti.....". Ernesto Schiaparelli fu un grandissimo egittologo. E' stato accusato di non aver mai tenuto diari di scavo, ma ciò non corrisponde al vero: dai carteggi abbiamo visto come spronasse i propri collaboratori a scrivere il più possibile; di non aver seguito criteri scientifici, e qui basta solo il carteggio con il Rosa a smentire. Fu tra i primi a capire l'utilità dell'interdisciplinarietà negli scavi, con l'utilizzo di antropologi, botanici ed altre figure entrate nei moderni cantieri di scavo. Anche l'aver abbandonato la concessione di Deir el-Medina od aver ritardato la pubblicazione dei rapporti di scavo non fu frutto di una sua scarsa lungimiranza, ma una decisione obbligata a causa delle ristrettezze economiche.

Alessandro Rolle

TAVOLA CRONOLOGICA 1903-1921

1903	29 gennaio	Inizio dell'attività del M.A.I. con ricerche nella Valle delle Regine
1904		Scoperta della tomba di Nefertari
1905		A Deir el-Medina scoperta di due giare contenenti papiri demotici
1906	15 febbraio	Scopre a Deir el Medina la tomba inviolata del sovrintendente ai lavori Kha
1907	15 marzo	Viene nominato Soprintendente agli scavi del Piemonte, Valle d'Aosta e Liguria
1908		Fonda l'Italica Gens
1910	1 maggio	Diventa socio dell'Accademia delle Scienze
1911		Scoperta a Gebelein la tomba dipinta di Ithi
1912	9 settembre	E' eletto Socio Nazionale dell'Accademia dei Lincei
1916		Pubblica "La Geografia dell'Africa Orientale"
1922-23		Ultimo viaggio in Egitto
1923		Pubblica il primo volume della Relazioni sui lavori, Esplorazione della Valle delle Regine
1924	18 settembre	Viene nominato senatore del Regno
1927		Pubblica il secondo volume della Relazione sui lavori, La tomba intatta dell'architetto Cha
1928	14 febbraio	Muore a Torino

BIBLIOGRAFIA:

AA. VV.	<i>OMAGGIO A GIUSEPPE BOTTI</i>	LA GOLIARDICA - MILANO 1984
AA. VV.	<i>SEREKH</i>	ACME - TORINO 2002
AA. VV.	<i>SEREKH IV</i>	ACME - TORINO 2007
AA. VV.	<i>VEDUTE SULL'EGITTO ANTICO (ANNUARIO 1974-79)</i>	GIAPPICHELLI EDITORE - TORINO 1981
AA. VV.	<i>MUSEO EGIZIO DI TORINO ATTI DEL CENTOCINQUANTENARIO</i>	GIAPPICHELLI EDITORE - TORINO 1974
AA. VV.	<i>IL MUSEO EGIZIO DI TORINO</i>	ALLEMANDI - TORINO 2008
AA. VV.	<i>MUSEO EGIZIO DI TORINO</i>	ELECTA - MILANO 2006
AA. VV.	<i>IL MUSEO EGIZIO DI TORINO. GUIDA ALLA LETTURA DI UNA CIVILTÀ</i>	DE AGOSTINI - NOVARA 1988
AA. VV.	<i>L'EGITTO DAL MITO ALL'EGITTOLOGIA</i>	SAN PAOLO - TORINO 1990
AA. VV.	<i>GLI ARTISTI DEL FARAONE</i>	ELECTA - MILANO 2003
AA. VV.	<i>CEBELEIN - IL VILLAGGIO E LA NECROPOLI</i>	ARTEMA - TORINO 1994
AA. VV.	<i>LE MUMMIE DEL MUSEO EGIZIO DI FIRENZE</i>	GIUNTI - FIRENZE 2001
AA. VV.	<i>IL CARRO E LE ARMI DEL MUSEO EGIZIO DI FIRENZE</i>	GIUNTI - FIRENZE 2002
AA. VV.	<i>GIOIELLI E COSMESI DEL MUSEO EGIZIO DI FIRENZE</i>	GIUNTI - FIRENZE 2003
CURTO SILVIO	<i>ATTRAVERSO L'EGITTOLOGIA II</i>	ACME - TORINO 2009
CURTO SILVIO	<i>MUSEO EGIZIO DI TORINO</i>	TIPOGRAFIA TORINESE EDITRICE - TORINO 1984
CURTO SILVIO	<i>STORIA DEL MUSEO EGIZIO DI TORINO</i>	CENTRO STUDI PIEMONTESE - TORINO 1976
DONADONI ANNA MARIA (A CURA)	<i>DAL MUSEO AL MUSEO. PASSATO E FUTURO DEL MUSEO EGIZIO DI TORINO</i>	ALLEMANDI - TORINO 1989
LEBLANC-SILIOTTI	<i>NEFERTARI E LA VALLE DELLE REGINE</i>	GIUNTI - FIRENZE 2002
MOISO BEPPE (A CURA)	<i>ERNESTO SCHIAPARELLI E LA TOMBA DI KHA</i>	ADARTE - TORINO 2008
PARLAMENTO ELIO	<i>ERNESTO SCHIAPARELLI EGITTOLOGO</i>	KIWANIS CLUB BIELLA - BIELLA 2006
RACANICCHI PIERO (A CURA)	<i>FOTOGRAFI IN TERRA D'EGITTO</i>	PAS INFORMAZIONE - TORINO 1991
SCHIAPARELLI ERNESTO	<i>LA TOMBA INTATTA DELL'ARCHITETTO KHA NELLA NECROPOLI DI TEBE</i>	ADARTE - TORINO 2007 COPIA ANASTATICA
SCHIAPARELLI ERNESTO	<i>UNA TOMBA EGIZIANA INEDITA DELLA VI DINASTIA</i>	TIPOGRAFIA DELLA R. ACCADEMIA DEI LINCEI - ROMA 1892
TOSI MARIO	<i>LA CAPPELLA DI MAIA - UN PITTORE A DEIR EL MEDINA</i>	ARTEMA - TORINO 1994



Alessandro Rolle

Nato a Torino nel 1969, da una quindicina di anni si interessa attivamente di Antico Egitto, compiendo numerosi viaggi di studio nella terra dei faraoni.

E' membro del consiglio direttivo ACME (Amici Collaboratori Museo Egizio di Torino) col quale organizza conferenze e visite al museo. I suoi interessi culturali spaziano anche nell'ornitologia, essendo un birdwatcher.

L'autore davanti alla cappella della TT8

LA TOMBA DI NEFERTARI MERIT EN MUT QV66

di Sandro Trucco

Nota dell'autore: scrivo questo articolo per due motivi: il primo è il grande amore che mi lega a questo ipogeo che ho avuto la fortuna di visitare parecchie volte, l'ultima con pochi cari amici e appassionati, in religioso silenzio, per più di un'ora. La seconda motivazione è per coinvolgere gli amici di EM - Egittologia.net Magazine in una opera di mecenatismo con "regalo finale". Come ben sapete da anni le missioni archeologiche italiane riescono a sovvenzionarsi gli scavi con enormi sacrifici e con donazioni provenienti da enti che purtroppo però sono sempre più scarse e limitate.

Insieme al prof. Francesco Tiradritti abbiamo pensato di organizzare un soggiorno a Luxor che comprendesse anche le esclusive e irripetibili visite alla tomba di Harwa e alla tomba di Nefertari. Naturalmente l'apertura di una tomba di tale importanza richiede autorizzazioni e spese non indifferenti. Parte del ricavato andrà a finanziare la campagna di scavo 2012- 2013 della tomba di Harwa; in questo modo molti di noi proveranno la gioia di aver concretamente contribuito, anche in piccola parte, ad una missione di scavo in Egitto.

Per info: trucco.sandro@gmail.com. Quale occasione migliore allora che iniziare a godere di questo capolavoro dell'arte e della cultura egizia anche solo con un articolo?

"Dietro ogni grande uomo c'è sempre una grande donna", anche per Ramesse II valse questo detto. Il grande sovrano della XIX dinastia, di donne e consorti non ne ebbe solo una, ma decine. Nefertari e Isinofret ebbero però un ruolo preminente, la prima detenne "il primato nel cuore del re", per molti anni; la seconda sarà poi la gran madre reale, colei che genererà il tredicesimo figlio e successore del grande Ramesse: Merenptah.

Nefertari, il cui nome significa "la più bella", o "la più bella di tutte", o ancora "la bellissima", probabilmente sposò Ramesse prima che egli salisse al trono. Poco sappiamo della di lei famiglia, possiamo solo fare delle supposizioni.



Nelle sua tomba, di cui parleremo ampiamente, furono ritrovate scarse suppellettili, tra queste vi era un cofanetto recante sul pomello un cartiglio appartenente ad Ay, il successore di Tutankhamon, che era stato il grande consigliere del faraone Akhenaton.



La presenza di questo oggetto dovrebbe far supporre che Nefertari discendesse dalla famiglia di quel sovrano e che ne fosse presumibilmente la nipote. Questo potrebbe anche avvallare la particolare attenzione che Ramesse ebbe per le dottrine Eliopolitane, vecchi ricordi del culto del dio sole Aten.

Fu vero amore tra Ramesse e Nefertari, come sostiene Christiane Desroches Noblecourt, o "rispetto profondo e sincero nei confronti di una moglie che aveva compiuto i propri doveri sotto ogni aspetto nell'arco dei molti anni di matrimonio, che prendeva parte alle attività di stato senza creare problemi...", come asserisce invece T.J.H. James? Non lo sapremo mai, ma il fatto che la sovrana fosse la dedicataria di un grande tempio e titolare di una bellissima tomba, sicuramente ci fa pensare ad una funzione preminente, ai più alti livelli convenzionali.

La regina ebbe un ruolo di spicco nel regno del proprio coniuge, sia nelle cerimonie civili che in quelle religiose. È stata ritrovata una lettera proveniente dall'archivio reale del palazzo di Hat-

tusas, in Turchia, che testimonia un carteggio tra le due consorti, Naptera, trascrizione in lingua accadica del nome di Nefertari, e Pudukhepa, la moglie del sovrano ittita Hattusilis. Scrive Nefertari: *"Da me tutto bene, nel mio paese tutto va bene, che tutto possa andar bene da te, sorella mia; possano il dio Sole d'Egitto e il dio della Tempesta di Hatti portarti gioia. Il dio Sole faccia sì che la pace sia buona fratellanza al Gran Re di Hatti."* E le speranze di pace di Nefertari inducono lei stessa a proporre a Pudukhepa, di inviare a Tebe una delle principesse reali sue figlie, affinché questa entri a far parte dell'harem del Faraone, cementando così l'unione e la fratellanza tra i due popoli. Queste due regine, in seguito alla pace stipulata dopo la famosa battaglia di Qadesh, si rallegravano delle fraterne relazioni che si erano instaurate tra i due paesi.

Il grande amore del sovrano per la sua consorte, o se preferite la grande stima, come già scritto, si è manifestato anche e soprattutto attraverso la realizzazione di due magnifiche opere. La prima è il piccolo tempio di Abu Simbel dove la regina è raffigurata accanto al suo re, con le stesse dimensioni di quelle del faraone, fatto unico in tutta la storia d'Egitto. Tra le sei statue, quattro rappresentanti Ramesse e due Nefertari, si legge:

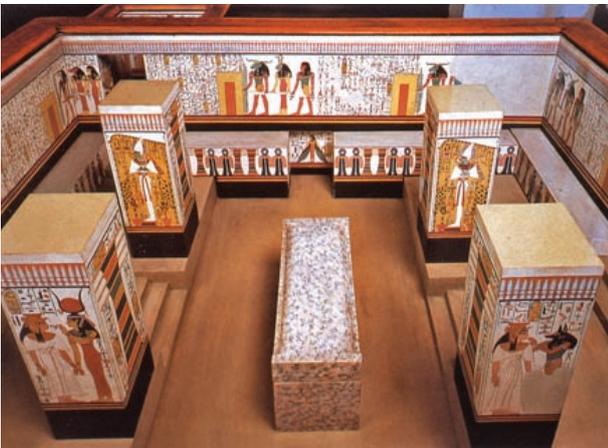
"Un santuario di imponenti e formidabili monumenti, dedicati alla grande consorte reale Nefertari amata da Mut, a colei per la quale il dio Ra rifulge, vitale ed amata. Egli ha fatto scavare un santuario nella montagna, un tempio di fattura destinata a durare in eterno, in Nubia, un tempio che il Re dell'Alto e Basso Egitto, User Maat Ra Setep en Ra ha disposto di realizzare per la grande consorte Nefertari merit en Mut, in Nubia, per sempre simile a Ra"

La seconda opera è invece l'estremo omaggio e atto d'amore che Ramesse volle compiere per la sua amata sposa. Non abbiamo notizie precise sulla morte di Nefertari, forse era di salute cagionevole, nulla sappiamo e sapremo (la sua mummia mai fu trovata nel sepolcro).

La Regina morì durante il 26° anno di regno del sovrano e venne sepolta nella Valle delle Regine, "Ta set Neferu" ovvero il Luogo dei Figli del Re, ma anche delle Mogli reali e delle Madri reali. La tomba è stata scoperta da Ernesto Schiaparelli verso la fine della campagna di scavi della

M.A.I. (Missione Archeologica Italiana) nel 1904. Lasciamo, proprio allo scopritore, la descrizione dell'evento: "... Infatti procedutosi rapidamente allo sgombero della scala, che scendeva assai ripida, si giunse ad una tomba, anche questa già violata anticamente ma, di tale bellezza, da rappresentare il miglior risultato ottenuto dalla missione archeologica Italiana nella valle delle Regine. Era la tomba della regina Nofretari mia-mut moglie di Ramesse II"

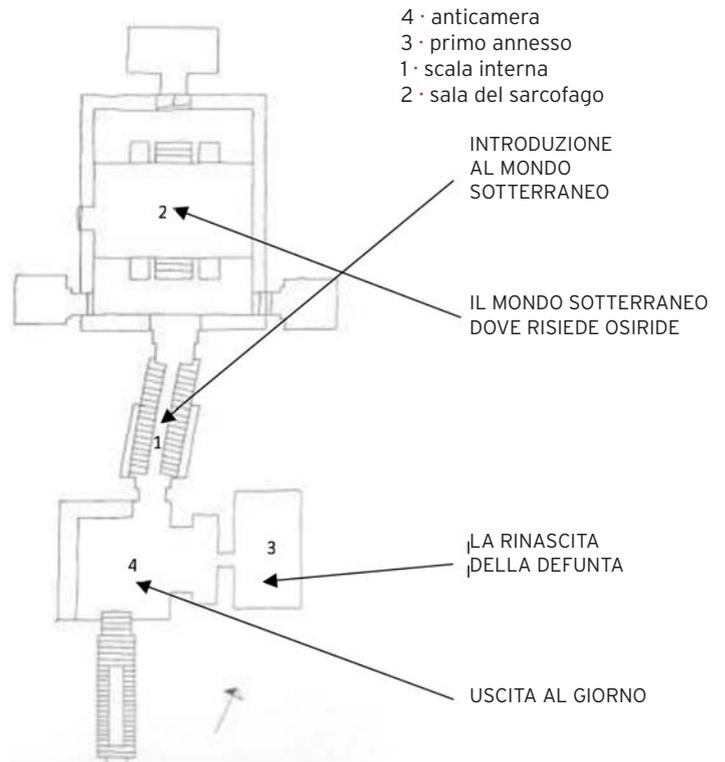
La tomba è composta da due grandi ambienti, da tre annessi e dalla cella finale.



È strutturata su due livelli e la scala che li collega non è in asse, bensì scende compiendo una deviazione, per impedire di collidere con la vicina tomba di Tuya (QW 80).

Le rappresentazioni che coprono tutti gli ambienti dell'ipogeo narrano il periplo notturno della regina nel regno di Osiride e la sua rinascita finale con l'uscita alla luce del giorno. Come evidenziato in piantina, il viaggio non inizia nel primo ambiente, ma dalla scala che collega le due sale. Anche il diverso livello tra i tre ambienti principali indica questa spazialità e temporalità del percorso: al livello inferiore, gli inferi (sala del sarcofago), al livello superiore, il primo annesso (la rinascita della defunta) e l'anticamera (uscita alla luce del giorno).

Vorrei descrivere gli ambienti in sequenzialità temporale e non spaziale per seguire il percorso del defunto come indicato nel "Libro dei Morti". La scala presenta alcune delle immagini più significative della iconografia egizia come quella che raffigura la regina che offre dei vasetti "nu"



alle dee tutelari dietro alle quali si trova una immagine della dea Maat che, con le sue ali, pro-



tegge il cartiglio recante il nome della regina. Nella parte inferiore della scala compaiono le figure di Anubi e Isi a sinistra, e di Anubi e Nefti a destra.

Il dio con le sembianze dello sciacallo dice: "vieni presso di me e sarai sotto la (mia) protezione o Grande sposa reale, Signora delle Due Terre Nefertari Merit en Mut giustificata presso Osiride, colui che presiede all'occidente..."

Parole simili sono pronunciate dalle dee Nefti e Isi.

La sala del sarcofago è l'ambiente conclusivo della tomba ed anche quello che si trova al livello più basso dell'ipogeo; è formato da una sala con quattro pilastri, una cella finale e due camere laterali. È la sala che ha subito i maggiori danni: inondazioni e cristallizzazioni di Sali hanno provocato il distacco del delicato intonaco e quindi molte delle scene raffigurate sono irrimediabilmente andate perse.

Come accennato, è la sala che rappresenta il mondo sotterraneo di Osiri e contiene scene che illustrano i capitoli 144 e 146 del Libro dei Morti. La defunta deve dimostrare di conoscere tutti i nomi di Osiri, i nomi dei geni delle porte e dei cancelli che danno accesso al regno del Dio.

Le pareti della sala sono quindi decorate con le raffigurazioni dei vari guardiani preposti alle porte. Tutti impugnano coltelli e hanno nomi terrificanti e altisonanti. Eccone alcuni: "colui il cui volto è capovolto", "colui che calunnia", "colui che si nutre dei propri escrementi". Uno in particolare mi ha sempre colpito per la struttura del suo capo: è Henty-reki: "colui che mette in fuga i nemici".

I quattro pilastri della sala presentano le rispet-



tive facce in condizioni ancora accettabili. In tutti vi è una rappresentazione di Osiri, con la tipica corona atef e gli attributi heka e nekhaka rispettivamente scettro e flagello, e di Nefertari al cospetto di Anubi, Hathor, Isi. Sulle facce dei due pilastri anteriori rivolte verso la scala compaiono due figure di Horo connesse ai riti funerari. Horo- iun- mutef (Horo sostegno di sua madre) e Horo neg itef (Horo protettore di suo padre) concludono le pareti di due pilastri poste-



riori, i simboli "pilastro djed".

Saliamo ora a descrivere gli ultimi due ambienti che sono tuttavia i primi ad essere ammirati appena entrati nella tomba.

Nella anticamera la regina ha superato tutte le prove alle quali è stata sottoposta ed è finalmente libera di uscire alla luce del giorno. Questa sala presenta una balaustra sulla quale, verosimilmente, venivano deposte le offerte e il corredo funebre.

La parete a sinistra dell'ingresso presenta tre scene molto famose: nella prima Nefertari gioca a Senet contro un avversario invisibile, al centro la regina è in forma di "ba" mentre nella terza

Il testo è retrogrado e purtroppo non è più visibile in toto, ma le immagini fortunatamente sono bellissime e ancora brillanti. Sempre nella stessa sala la mummia della regina è vegliata da



immagine la sovrana appare orante in ginocchio. Questa parete e la seguente presentano inoltre una lunga sequenza di geroglifici con il capitolo 17 del Libro dei Morti che contiene le formule "Per entrare nel mondo inferiore e uscirne". Il defunto quindi uscito dal suo corpo penetra nel mondo degli inferi e ne esce verso la piena luce del giorno manifestandosi in qualsiasi forma vivente, potrà giocare a senet...

due falconi che sono Nefti e Isi.

L'ambiente che separa l'anticamera dal primo annesso è un vestibolo in cui compare la regina, che accompagnata da alcune dee, reca omaggi al dio Khepri, a Ra-Harakkhti e ad Hathor-Imentet.

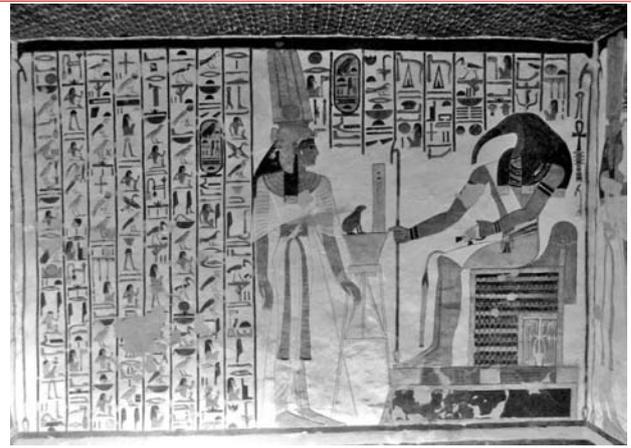
L'ultimo ambiente che rimane da descrivere è il primo annesso nel quale compaiono i capitoli 94 e 148 del Libro dei Morti. Le pitture presenti in questi ambienti sono stupefacenti così come la ricchezza di particolari, per esempio le mense allestite come offerta agli dei Osiri e Atum.

Nella parete a sinistra dell'ingresso, la regina si trova di fronte al dio Ptah, al quale offre delle stoffe, mentre sulla parete successiva (proseguendo in senso antiorario) Nefertari, abbigliata in modo elegante e curato, si rivolge al dio Thot pronunciando le formule del capitolo 94: "O grande, colui è riconosciuto dal padre, guardiano del libro di Thot, guarda io sono giunta, io sono spirito, io sono anima,



io sono potente e munita degli scritti di Thot. Portami in fretta Aker che è nella palude, portami il vaso dell'acqua, la tavolozza e il necessario per scrivere di Thot e i segreti che vi sono connessi. O dei, guardate, sono uno scriba! Portatemi la linfa di Osiri perché possa scrivere..."

Sempre nella stessa sala, di fronte all'ingresso, una grande scena ricopre la parete: Nefertari offre numerose offerte ad Osiri e Atum, assisi. Nefertari si trova ai lati di tale scena doppiamente raffigurata e, in entrambi i casi, riccamente vestita con un tessuto in lino finemente plissettato e stretto in vita da una fascia rossa; è anche abbigliata con una parucca tripartita dalla quale spicca un avvoltoio. Nella parete successiva appaiono le sette vacche celesti e il toro, insieme ad una lunga serie di geroglifici che illustrano il capitolo 148 del libro dei morti. Questo capitolo contiene la "formula per procurare approvvigionamenti a uno spirito del regno dei morti"; ormai Nefertari è divenuta un "Horo figlio di Osiri" e conoscendo i nomi delle vacche e del toro può liberamente nutrirsi degli alimenti necessari



alla sua sussistenza.

Tutte le vacche sono mirabilmente disegnate e colorate; nessuna è uguale all'altra, non solo per il colore del manto, ma anche per l'espressione del muso che presenta particolari unici per ogni esemplare.

La regina è quindi diventata una spirito libero e può finalmente, in forma di ba, entrare ed uscire dal suo sepolcro, libera di vagare nello splendido regno delle due terre.

Sandro Trucco

Note: tutte le immagini sono dell'autore ad eccezione di quelle del modellino della tomba e del pomello con cartiglio di Ay, pubblicate per gentile concessione del Museo Egizio di Torino.



LUCI ED OMBRE IN ABYDOS

Intervista a Paolo Renier di Carla Tomasi

Nell'uomo esiste un'imperscrutabile anelito a ricercare le proprie origini seguendo le affascinanti tracce lasciate da chi l'ha preceduto.

Si rimane come incantati innanzi ai risultati che mani esperte hanno saputo creare in un tempo ormai lontano.

Talvolta questi mirabili tratti incisi su pareti e soffitti non sono purtroppo di facile accesso. Grazie però alla passione ed alla determinazione di taluni "ricercatori" alcune immagini sono strappate all'oscurità e donate al nostro sguardo.

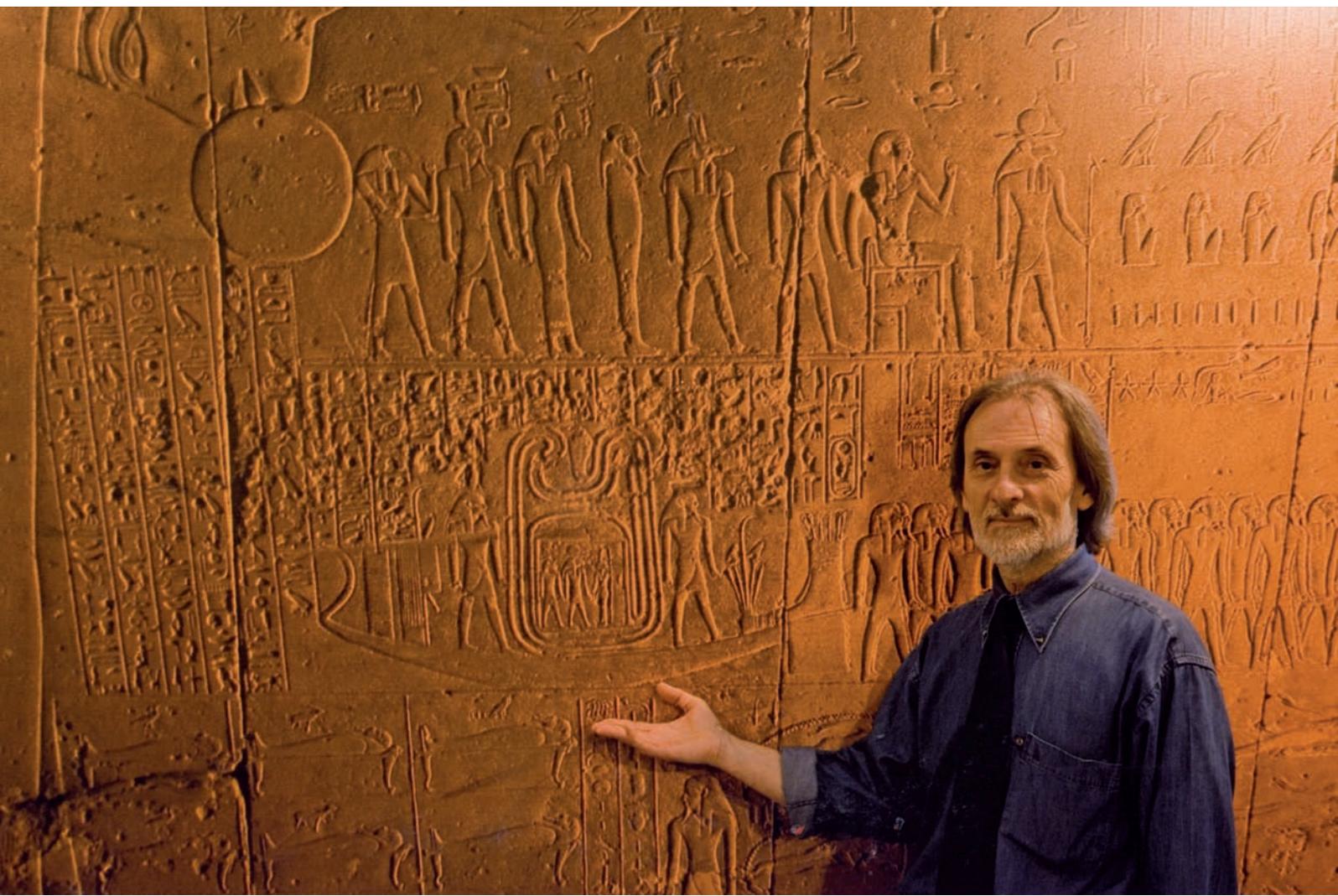
Uno di questi è Paolo Renier che, con l'Associazione "Amici di Abydos" e la collaborazione del Museo Egizio di Firenze, ha voluto condividere la sua esperienza, organizzando la mostra "Il tempio di Osiride svelato".

Nella meravigliosa cornice di una Venezia estiva, dona voce al proprio lavoro rilasciando la seguente intervista.

EM: "Parliamo un po' di te....."

Io nasco come grafico, ho studiato alla Fondazione Cini di Venezia con Bruno Monguzzi e Luigi Fumanelli. Ho completato poi il mio percorso con studi sulla fotografia in modo da poter offrire dei servizi più completi.

Ho lavorato per più di trent'anni nel mondo della comunicazione, per case discografiche, per l'editoria, per importanti istituzioni, per il design italiano e la moda. Ho spaziato in tutti i



campi. Questo mi è servito moltissimo perché non potevo affrontare un argomento così complesso, anche tecnicamente, come quello che ho affrontato per la conoscenza di Abydos.

EM: "Cosa ti ha spinto a dedicare il tuo interesse in particolare a questo sito?"

È nato perché ho avuto la fortuna, nel 1989, di andare in Egitto con un viaggio organizzato dalla rivista Archeo di Steiner, in cui vi erano reporter e studiosi.

Non ero mai stato in Egitto. Ho visitato in 15 giorni i luoghi di maggior interesse turistico, tra i quali Abydos.

Nel corso degli anni, ho poi avuto l'opportunità di collaborare con la rivista, che ha dedicato delle pagine alla mia storia ed alle mie foto. I riscontri positivi di alcuni giornalisti ed anche una presentazione di Sergio Donadoni hanno dato luce ai miei lavori.

Questa è un po' la storia strana che mi lega a questa rivista e a questo viaggio.

EM: "Cosa trovi di così affascinante in questo luogo?"

Come racconto anche nell'ultimo video che ho fatto, la cosa che maggiormente ha fatto scaturire un interesse in me è stato il Tempio di Sethi I, e ciò che vi si trova nelle immediate vicinanze, in una depressione: l'Osireion.

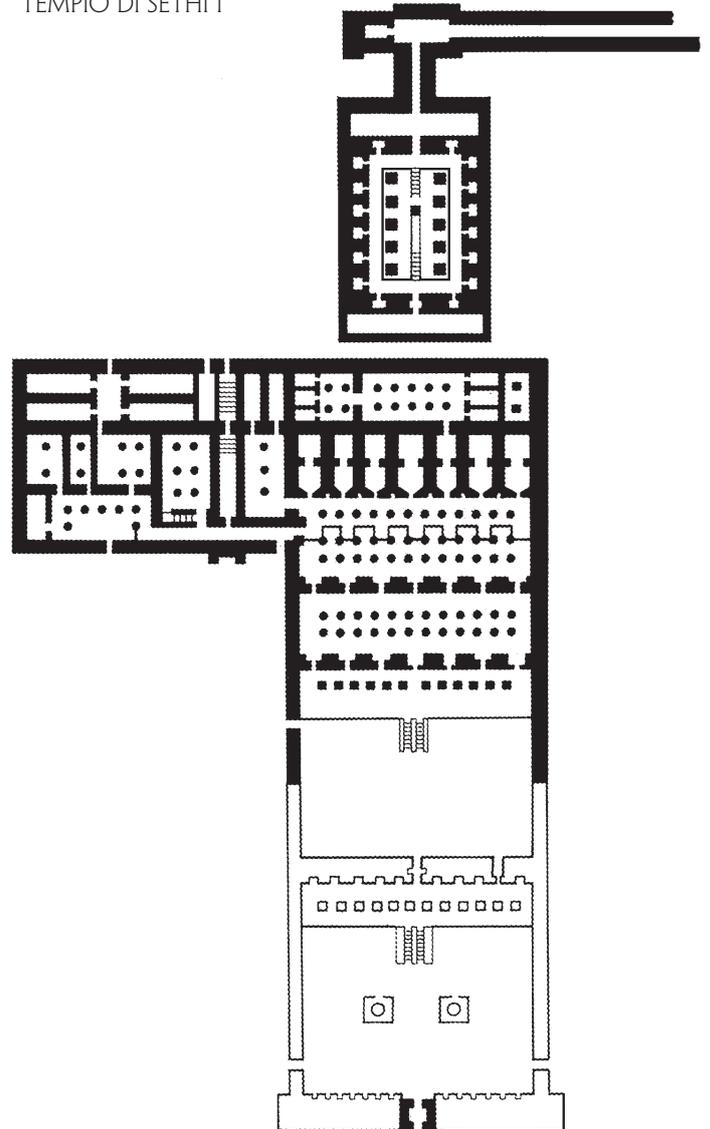
Io amo chiamarlo "tempio" anche se gli egittologi preferiscono chiamarlo "cenotafio", ma, in realtà, è così imponente, così maestoso con quelle sue colonne, che mi sento di chiamarlo "tempio".

Loro mi perdonano questo mio modo di esprimermi - sorride.

Nonostante fossi in compagnia di studiosi che lo ritengono essere contemporaneo al Tempio di Sethi I, ho fatto fatica ad accettare questa ipotesi.

Aldilà del fatto che giace su di un piano di 15 metri inferiore, la costruzione, con i suoi monoliti enormi, squadrati, il canale concepito proprio nell'architettura dell'Osireion stesso, si presenta nettamente diversa, come disegno, rispetto al progetto del cenotafio, che prevede invece iscrizioni che ricoprono sia le pareti che le colonne a base rotonda.

TEMPIO DI SETHI I



Questo dubbio ha fatto sì che fossi spinto ad approfondire la storia di Abydos.

Inoltre ho potuto studiare ed osservare attentamente il Tempio di Sethi I e lo ritengo il tempio più bello, con raffigurazioni sulle pareti, che abbia mai visitato in Egitto.

I medesimi dettagli, la precisione di tratto li ho ritrovati nella tomba di Sethi I nella Valle dei Re a Luxor.

Non trovando delle documentazioni specifiche soddisfacenti, che si occupassero in modo completo di questo sito straordinario, ho maturato il desiderio di dedicarmi.

EM: “..e poi questa idea di riportare alla luce la “ Sala del sarcofago””

Quando ho avuto occasione di entrare nell'Osireion, mi ha colpito un piccolo ingresso. Dopo qualche anno sono riuscito ad entrarci.

Purtroppo è molto difficile l'accesso perché c'è acqua, talvolta con vari livelli, che giunge anche fino sopra al ginocchio. E poi la superficie su cui si cammina è viscosa e si scorge anche qualcosa che si muove.

La sala si presenta oscura, ci sono anche i pipistrelli ed è difficile poter capire cosa c'è sul soffitto. Mi avevano accennato ci fosse un bassorilievo straordinario, però molto complicato da fotografare.

Dopo qualche tentativo, ho compreso che dovevo attrezzarmi e portare delle lampade per poterle mettere rasenti il soffitto per sottolineare il rilievo.

E' quindi apparso il meraviglioso soffitto astronomico.

Occorrono dei tempi di posa molto lunghi. E' un disastro lavorare con l'acqua, i cavi elettrici. Anche pericoloso. Non credo infatti di

poter ripetere una simile esperienza.

Son riuscito poi a completare l'immagine mettendo assieme tutti i diversi scatti rad-drizzando le linee del grandangolo. Lo presento qui a Venezia per la prima volta, nella sua interezza, in scala 1:1, come se uno fosse in loco.

A dire il vero, se uno si reca nel sito, non lo si vede in modo così chiaro, perché manca la luce.

A parte che non ci entra nessuno, salvo qualcuno, come mi pare anche te, ma con grande difficoltà.

Tu hai visto come era il soffitto, no....?

EM: “....in effetti confermo la tua descrizione, ed anche all'interno della sala, ammetto che la scarsità di luce impedisce quasi totalmente la visibilità, tanto meno del soffitto....”

....inoltre, le mie foto sono fatte in periodi diversi e le ultime risalgono a sei anni fa....andando a febbraio di quest'anno ho notato che parti del soffitto erano sparite...si erano staccate...sta venendo giù tutto....Peccato perché credo che purtroppo resteranno solo le mie ricostruzioni fotografiche.

EM: “Hai qualche altro progetto in mente?”

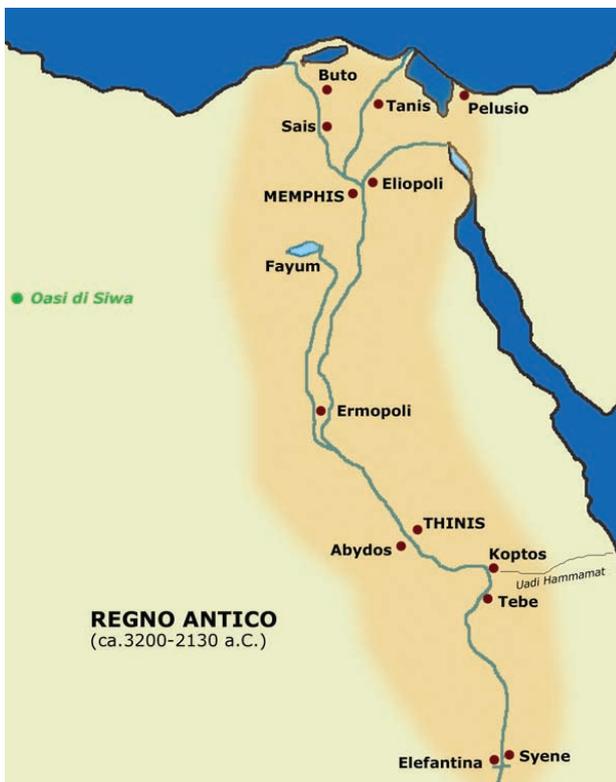
C'è una cosa importante ancora che bisognerebbe fare, e riguarda il lungo corridoio nel tempio di Sethi I in cui sono elencati tutti i 76 cartigli dei faraoni a lui precedenti.

Qui nella mostra ho presentato un particolare, ma ho compreso che non era sufficiente per far capire l'importanza di questa “tavola di Abydos” e mi sono ripromesso, nel prossimo viaggio in quel luogo, di fotografare tutto il corridoio lungo circa cinque metri.

Sarà senza dubbio meno difficoltoso del soffitto astronomico...

Usando la medesima tecnica del comporre i diversi scatti (sempre naturalmente usando la pellicola), mi piacerebbe ricreare la parete in scala 1:1.

Cosa ti sembra?...





SALA DEL SARCOFAGO

EM: "...per quanto mi riguarda, vista la tua esperienza nel campo fotografico, ti sarei grata tu riproducessi tutte le pareti del tempio..."

Ma per affrontare un simile progetto occorrerebbe un'attrezzatura importante. Sarebbero necessarie delle impalcature perché bisogna mettersi al medesimo livello dei soggetti, per evitare le deformazioni delle figure. Se tu hai notato, nelle zone alte delle pareti dell'ingresso ai sette santuari, hai visto cosa c'è di bello? Sono presenti immagini quasi intatte, che mantengono ancora integro il colore.

Si deve poi ovviare anche al problema delle colonne, che compromettono la distanza e rendono più difficile l'impresa.

Magari riuscissi a farlo!...perché merita... Non so.....ci penseremo.....

EM: "Qual è, in sintesi, lo scopo che si prefigge la mostra?"

Teniamo presente che Abydos è fuori solitamente dalle rotte dei tour operator. E' a 550 chilometri dal Cairo e circa 150 km da Luxor. Da quest'ultima ci si impiega circa tre ore di auto. Solitamente si effettua la visita in giornata e quindi rimane poco tempo per poter visitare in modo soddisfacente il sito.

Tutto si concentra, ovviamente, sul tempio di Sethi I.

Tra l'altro non ci sono alberghi che possano accogliere grandi masse.

Purtroppo, altri templi, come quello di Ramesse II, vengono trascurati.

E' vero che vi sono alcune zone di scavo non visitabili, come Shunet el-Zebib o Umm el-Qa'ab, in cui occorre avere un accesso speciale dal sovrintendente Matthew Adams dell'Università americana di New York, che io, tra l'altro, conosco personalmente ed ho invitato a Venezia il 2 giugno alla Scuola Grande di San Giovanni Evangelista per una sua conferenza.

Lui ovviamente non fa entrare i visitatori in quanto, giustamente, durante il periodo di lavoro nei siti, non vuole avere intrusi.

Quindi, chi viene alla mia mostra, può compiere un viaggio virtuale partendo dalle montagne del Grande Canyon, dove il sole, in un momento particolare dell'anno, scende come una lingua di fuoco nella valle, per poi passare nella zona delle tombe più antiche, seguire per la grande muraglia di Shunet el-Zehib, continuare per il tempio di Osiride, i laghi sacri, per poi arrivare al Tempio di Ramesse II.

Si possono vedere ancora dei resti di piramidi scoperte intorno al 2003 - 2004 da due studiosi delle università di New York e

Chicago, rispettivamente Matthew Adams e Stephen P. Harvey.

Nell'occasione, ero lì con il giornalista Graziano Tavan de "Il Gazzettino di Venezia" ed ho documentato un po' l'evento.

In realtà sono ritrovamenti poco appariscenti, perché si tratta ormai, fondamentalmente, di un cumulo di mattoni crudi e poi sono stati ricoperti dalla sabbia del deserto.

EM: "Il suscitare questo interesse però non rischia di attrarre un turismo aggressivo?"

No, anzi. Il fatto di poter mostrare, come in effetti non si può neanche vedere dal vivo, luoghi difficilmente raggiungibili, potrebbe preservarli proprio dagli assalti di massa perpetrati dai turisti.

La possibilità che la mostra possa illustrare in modo più dettagliato ed anche "comodo" il Tempio, può suscitare l'interesse, senza dover necessariamente intraprendere un viaggio reale.

EM: "Come è nata l'associazione "Amici di Abydos"?"



Fin dal primo momento, e ti parlo di circa ventitre anni fa, ho visto che c'era la necessità di aiutare la gente che vive in quel luogo. Soprattutto i bambini.

Mi riferisco soprattutto alla possibilità di contribuire da un punto di vista sanitario.

Andando con amici medici, alcuni dei quali si sono anche offerti di fare volontariato soggiornando per qualche tempo, ci sarebbe questa intenzione.

Ci sono però da superare difficoltà anche burocratiche ed, ovviamente, ottenere fondi.

Un'altra cosa che si prefigge l'Associazione è la tutela dei monumenti presenti ad Abydos. Prima fra tutte, ovviamente, preservare la Sala del Sarcofago, se saremo ancora in tempo.

Ci sarebbero tutti i presupposti, ed esiste un pool di studiosi e di restauratori già disponibili, coordinati dal prof. James Westerman, che avrebbe tutti i permessi, per lavorare nell'Osireion, ma mancano i finanziamenti.

E' nostra intenzione fare conoscere, quindi, al grande pubblico questo sito, dando anche informazioni ed aggiornamenti sulle nuove scoperte e rivelazioni che gli scavi possono

mettere in evidenza.

Rendere quindi il tutto di grande attualità. L'idea è quella di un libro aperto che può girare il mondo e portare le testimonianze di chi ci lavora.

E' il tentativo che stiamo sperimentando qui a Venezia.

Fanno da corollario alla mostra, infatti, una serie di conferenze che trattano diversi temi con specialisti del settore.

EM: ".....ti auguro dunque che il vostro progetto possa trovare con slancio il meritato riconoscimento, e ti ringrazio per la disponibilità e per la familiarità con la quale mi hai accolta....."

Grazie a te che mi stai aiutando a divulgare la conoscenza del sito di Abydos.

Ecco come mi piace sempre sintetizzare questo impegno: " Abydos: rispetto, conoscenza e valore per l'Antico Egitto".

Per ulteriori informazioni sulla mostra:

<http://www.progetto-abydos.it/tag/abydos/>

<http://www.progetto-abydos.it/friends-of-abydos-lassociazione/>





INGRANDIMENTO LATO SINISTRO







INGRANDIMENTO LATO DESTRO



L'AREA ARCHEOLOGICA TEBANA

di Alessandro Rolle

Da questo numero inizia uno speciale dedicato al villaggio operaio di Deir el-Medina.

Dapprima ne verrà fornita la storia, dalla fondazione all'abbandono; verrà quindi descritta la vita quotidiana con divertenti aneddoti, tratteremo del sistema lavorativo, nel quale scopriremo che i lavoratori godevano di numerosi diritti.

Da reperti conservati nelle collezioni egizie sparse nel mondo, e da quello di Torino in particolare, analizzeremo una serie di avvenimenti importanti ed impareremo a conoscere alcuni illustri personaggi vissuti nella cittadina. Addirittura in qualche caso questi stessi personaggi ci inviteranno nella loro dimora e ci offriranno una birra.

Analizzeremo in seguito il Tempio Tolemaico, dove al suo interno si trova una splendida scena della psicostasia. Al termine "parteciperemo" alla riscoperta del Villaggio avvenuta nel secolo scorso, giungendo persino a visitare, come dotti turisti, gli ipogei di buona parte degli operai.

Premessa

Un turista che si rechi in Egitto per visitare l'antico villaggio degli operai dovrebbe pernottare a Luxor, in genere la scelta cade sulla parte orientale della cittadina egiziana, anche se personalmente preferisco dormire sul lato occidentale. Una volta svegli occorre spostarsi con un traghetto in quella che viene chiamata West Bank e farsi accompagnare con un buon taxi pochi km verso l'entroterra, dove ci si ritroverebbe ad ammirare i resti del villaggio.

L'odierna Luxor un tempo si chiamava Tebe ed è famosa soprattutto per la celebre Valle dei Re, nonché per i templi di Luxor e di Karnak. Tebe, in antico egiziano Uaset¹, fino al Medio Regno (2133 a.C. - 1786 a.C. circa) non rivestì un ruolo di particolare importanza, essendo solo un grosso borgo a più di 600 km dalla capitale Menfi la cui forte autorità, a partire dalla fine dall'Antico Regno (2686 a.C. - 2181 a.C. circa), cominciò ad affievolirsi.

Già sul finire della V Dinastia i nomarchi² si impadronirono gradualmente del potere, costituendo dinastie locali poco o per nulla interessate a ciò che succedeva al di là del nomo controllato, facendosi seppellire in una necropoli poco distante da Tebe.

Con la fine dell'Antico Regno l'Egitto entrò in un periodo di grande instabilità politica, con gli amministratori delle province che cominciarono a governare vasti territori non più come rappresentati del re, ma come veri e propri sovrani.

Tale periodo, definito dagli egittologi "Primo periodo intermedio" (2181 a.C. - 2133 a.C. circa), è caratterizzato dalla totale mancanza di un'amministrazione unitaria centrale e da un decadimento generalizzato, riscontabile nella qualità dei manufatti che ci sono pervenuti e nella carenza delle fonti scritte.

Mentuhotep I, sovrano dell'XI dinastia, riunificò le Due Terre fondando il periodo storico che conosciamo come Medio Regno, stabilendo a Tebe la nuova capitale. Distaccandosi notevolmente dall'architettura del tempo e anticipando l'opera mirabile che poi farà costruire per se la regina Hatshepsut, costruirà un tempio nello splendido anfiteatro roccioso di Deir el-Bahari³.

In questo periodo le raffigurazioni testimoniano di come i tebani iniziassero ad elevare a rango nazionale un dio locale allora poco noto, Amon. Tebe rimase capitale sino a quando non divenne faraone Amenemhat I, fondatore della XII Dinastia, che spostò la corte poco a sud di Menfi, in una località chiamata Ittauy⁴. Non per questo però Tebe iniziò a declinare: al contrario, crebbe la sua importanza come centro religioso con continui ampliamenti, effettuati pressoché da tutti i faraoni, al tempio di Amon a Karnak.

Al termine del Medio Regno, periodo di grandissima fioritura letteraria ed artistica, si entrò nel "Secondo periodo intermedio", caratterizzato principalmente dalla dominazione straniera degli Hyksos⁵ su una porzione di territorio

1  W3st

2 Il nomo, termine greco, era un distretto territoriale egiziano. Il nomarca era il principe che lo governava.

3 Mezzo millennio dopo a fianco di questo tempio verrà edificato, da Senenmut, il tempio della regina Hatshepsut.

4 L'odierna El-Lisht.

5 Il nome significa "Principi delle Terre Straniere".

egizio, che stabilirono nel Delta la sede del proprio governo. Lo scontro con i signori tebani fu inevitabile e cominciò ad assumere l'aspetto di una vera e propria guerra con Seqenra II. Alla morte di questo coraggioso principe, avvenuta in battaglia, salì al potere Kamose che continuò l'opera di riunificazione dell'Egitto, portata a termine da fratello Ahmose.

Nasce così il Nuovo Regno (1570 a.C-1085 a.C. circa), durante il quale Tebe raggiunse il massimo splendore, tornando ad essere la capitale effettiva del Paese. Il Nuovo Regno è il periodo dei Thutmosidi, dei Ramesidi e della breve parentesi dell'eresia amarniana, durante il quale prosperò per cinque secoli la comunità operaia di Deir el-Medina.

Nell'antico Egitto solo templi e tombe erano costruiti in materiale durevole. Per l'edificazione di case private e palazzi reali si utilizzava il mattone crudo, un materiale rapidamente deperibile che ha fatto sì che siano pochissimi i resti urbani giunti sino a noi. Se di Deir el-Medina in seguito verrà trattata ogni sfaccettatura, occorre citare altri tre villaggi conosciuti allo stato attuale delle scoperte, tutti legati alla costruzione delle necropoli reali e alla comunità operaia che le ha realizzate. Il primo è quello abitato dagli operai costruttori delle Piramidi della piana di Giza, del quale conosciamo la planimetria e poco altro. Il secondo sorse nel Medio Regno, ai tempi del faraone Sesostri II, scoperto dal grandissimo egittologo Petrie, il cui nome antico nome era "Sesostri è soddisfatto"⁶. A livello urbanistico e come struttura

sociale ricorda molto da vicino il Villaggio di Deir el-Medina. Una straordinaria scoperta avvenuta in questo sito riporta, scritta in ieratico sul "Diario ufficiale del villaggio", la notizia di un'astensione volontaria dal lavoro degli operai in segno di protesta. Il papiro purtroppo è molto frammentario e non ne sono chiarissimi i dettagli. Ritroveremo questa situazione, descritta con dovizia di particolari, in un papiro scoperto a Deir el-Medina ed esposto attualmente nella sala V del Museo Egizio di Torino, conosciuto come il "Papiro dello Sciopero". Il terzo, contemporaneo a quello trattato in questo studio, sorse per volere del faraone Akhenaton. Anch'esso presenta una planimetria praticamente identica a quello tebano, ma purtroppo scarsi sono i dati che ha fornito agli studiosi, essendo stato utilizzato per un brevissimo periodo, corrispondente all'inizio e alla fine della cosiddetta "eresia amarniana".

L'AREA ARCHEOLOGICA TEBANA

Deir el-Medina sorge in un'area straordinariamente importante a livello archeologico. Se del villaggio tratteremo dettagliatamente nel corso di questo studio, è doveroso dapprima descrivere brevemente l'intera zona, ponendo in evidenza i principali monumenti e relativi resti archeologici. Accanto al Villaggio, a poca distanza dal muro di cinta, sorse una necropoli dedicata interamente agli operai artefici degli ipogei reali: si tratta di piccole tombe scavate nella roccia e sormontate per lo più da un pyramidion, con pareti interne impreziosite da mirabili pitture.

⁶ Di questo villaggio tratteremo ampiamente in uno dei prossimi numeri.

In primo piano il Villaggio. Poco sopra è visibile parte della necropoli degli operai. In alto la casa dove alloggiava la missione italiana nei primi anni del secolo scorso.



Buona parte sono chiuse al pubblico, ma le poche aperte meritano di essere visitate. Una tomba molto cara a noi ita-

liani, torinesi in particolare, è la TT8⁷, del sovrintendente ai lavori e architetto Kha, rinvenuta intatta nel 1906 dal-



La parete di fondo della tomba di Pashedu

l'italiano Ernesto Schiaparelli⁸, direttore del Museo Egizio di Torino. Di questa tomba è visibile solo la cappella funeraria che presenta comunque pitture che ritraggono il defunto in compagnia della moglie Merit.

Un esempio delle meravigliose pitture presenti in queste

7 TT significa Tomba Tebana. I numeri che seguono sono stati dati alle tombe man mano che queste venivano alla luce, quindi non corrispondono ad una cronologia storica.

tombe è fornito dalla tomba di Pashedu (TT3), questa aperta al pubblico. Pashedu visse a Deir el-Medina ai tempi di Sethi I e Ramesse II. La tomba venne scoperta nel corso di scavi illeciti nel 1834 e tutto il corredo funerario fu rivenduto al mercato antiquario.

8 Nella seconda parte dell'articolo su questo egittologo, presente in questo numero, la scoperta è dettagliatamente riportata.



Il tempio tolemaico è visibile sull'estrema sinistra.

A Nord del villaggio in epoca tolemaica venne edificato un tempio dedicato alle dee Hathor e Maat sui resti di piccole cappelle precedenti. Il tempio era circondato da un muro di cinta in mattoni crudi che racchiude anche cappelle databili al Nuovo Regno consacrate dagli abitanti del villaggio. Sia delle tombe che del tempio rimandiamo il lettore ad una delle prossime uscite di EM.

significato religioso.

Finora nelle celebre area archeologica sono stati scoperti 64 siti, non tutti però sono ipogei regali.

Presso il grande pubblico la sepoltura più famosa è la KV62¹⁰, appartenuta a Tutankhamon e scoperta quasi intatta da Howard Carter nel novembre del 1922.

Nessuna di queste tombe è identica ad un'altra in



La Valle dei Re

Il villaggio operaio fu costruito per ospitare gli artefici delle tombe di sovrani e regine della Valle dei Re e della Valle delle Regine.

Furono molteplici i motivi che portarono alla scelta della Valle dei Re come luogo di sepoltura dei sovrani. Innanzitutto si trattava di un luogo facilmente difendibile grazie alla presenza di pareti molto ripide e di postazioni di guardia costruite sulla sommità delle colline; geologicamente la roccia calcarea presente nella valle è di buona qualità e facilmente lavorabile; infine la cima, El-Qurn⁹, che domina la valle presenta l'aspetto di una piccola piramide, da sempre, in Egitto, una forma geometrica dal potente

⁹ Letteralmente significa "il corno".

¹⁰ KV: King's Valley. I numeri che seguono sono stati dati alle tombe man mano che queste venivano alla luce, quindi

quanto le planimetrie variano in base a quanto stabilivano i sacerdoti. Nel museo torinese, nella sala V, è esposta un'ostraka con la planimetria della tomba di Ramesse IV ed è interessante notare come tra le misure indicate nella planimetria e quelle della tomba, ci sia una differenza di pochissimi centimetri.

Gli ipogei erano dipinti con testi tratti dai libri funerari. La scelta del luogo dove scavare la tomba era di fondamentale importanza ed era effettuata dai sacerdoti in concerto con i capi degli operai del villaggio. Il sito poi veniva consacrato e vi si scavavano fosse nelle quali erano deposti simboli religiosi a cui

non corrispondono ad una cronologia storica.



veniva delegato il compito di proteggere la tomba, che poi veniva affrescata con testi tratti dai libri funerari.

Allo stato attuale delle scoperte questo è l'elenco delle sepolture:

KV1	RAMESSE VII	KV17	SETHI I	KV33	IGNOTO	KV49	IGNOTO
KV2	RAMESSE IV	KV18	RAMESSE X	KV34	THUTMOSI III	KV50	ANIMALI
KV3	IGNOTO	KV19	MONTUHERKHEPESHEF	KV35	AMENHOTEP II	KV51	ANIMALI
KV4	RAMESSE XI	KV20	HATSHEPSUT	KV36	MAIHERPERI	KV52	ANIMALI
KV5	FIGLI DI RAMESSE II	KV21	IGNOTO	KV37	IGNOTO	KV53	IGNOTO
KV6	RAMESSE IX	KV22	AMENHOTEP III	KV38	THUTMOSI I	KV54	IGNOTO
KV7	RAMESSE II	KV23	AY	KV39	IGNOTO	KV55	IGNOTO
KV8	MENRENPTAH	KV24	IGNOTO	KV40	IGNOTO	KV56	IGNOTO
KV9	RAMESSE V/VI	KV25	IGNOTO	KV41	IGNOTO	KV57	HOREMHEB
KV10	AMENEMESSE	KV26	IGNOTO	KV42	IGNOTO	KV58	IGNOTO
KV11	RAMESSE III	KV27	IGNOTO	KV43	THUTMOSI IV	KV59	IGNOTO
KV12	IGNOTO	KV28	IGNOTO	KV44	IGNOTO	KV60	IGNOTO
KV13	BAY	KV29	IGNOTO	KV45	USERHAT	KV61	IGNOTO
KV14	TAUSERET/SETHNAKHT	KV30	IGNOTO	KV46	YUYA E TUYA	KV62	TUTANKHAMON
KV15	SETHI II	KV31	IGNOTO	KV47	SIPTAH	KV63	IGNOTO
KV16	RAMESSE I	KV32	IGNOTO	KV48	AMONMOPET	KV64	NEHMES BASTET



In antico egiziano la Valle dei Re era chiamata: **“La Grande e Nobile Necropoli di Milioni di Anni del Faraone”** e fu attiva per cinque secoli. I corpi delle Regine e dei familiari della famiglia reale erano seppelliti in un vallone non distante, chiamato dagli antichi egizi “Sede della bellezza”¹¹ e che noi conosciamo con il nome di Valle delle Regine. Come per la Valle dei Re anche in questo caso le pareti delle colline sono costituite da pareti rocciose assai ripide, ai piedi delle quali si apre una grotta in cui, nelle rare occasioni di pioggia, l’acqua si incanala e si riversa nella valle. Si ritiene che quest’apertura sia all’origine della scelta di questa zona come luogo di sepoltura: la grotta avrebbe ricordato il grembo della dea Hathor, mentre il fluire dell’acqua la fecondità.

In quest’area sono state individuate circa 90 sepolture, per la maggior parte anonime oppure incompiute. Sia Champollion nel 1828 che Lepsius nel 1842 riuscirono

11  *t3 st nfrw*

12 QV: Queen’s Valley. Queen’s Valley. I numeri che seguono sono stati dati alle tombe man mano che queste

a penetrare in alcune tombe, limitandosi però solo ad una rapida copiatura dei testi presenti negli ipogei. La prima missione archeologica che ebbe il merito di studiare approfonditamente alcune tombe fu quella italiana guidata da Ernesto Schiaparelli, che nel 1904 riportò alla luce la splendida tomba della regina Nefertari (QV66¹²), moglie di Ramesse II. Lo stesso Ernesto scoprì nella tomba della principessa Ahmose, figlia di Segenra I della XVII dinastia, frammenti di una tela funebre con iscrizioni in geroglifico e ieratico relative a formule del Libro dei Morti: è questo il reperto più antico finora conosciuto attestante l’utilizzo di questo testo funerario. Le tombe delle regine e dei principi hanno dimensioni più modeste rispetto a quelle dei sovrani: a ciò costituisce eccezione la tomba di Nefertari, moglie tenuta in grandissima considerazione da Ramesse II, che le dedicò lo splendido tempio piccolo di Abu Simbel.

venivano alla luce, quindi non corrispondono ad una cronologia storica.

Attualmente questi sono gli ipogei riportati alla luce, tralasciando dall'elenco quelli anonimi:

QV8	PRINCIPE HORI	QV47	PRINCIPESSA THUTMES	QV71	REGINA BENTANAT
QV17	PRINCIPESSA MERITRA E URMERUTES	QV51	REGINA ISIS-TA-HEMDJERET	QV72	PRINCIPE BAKIE PRINCIPESSA HATNOFRET
QV30	NEBIRI	QV52	REGINA TYTI	QV73	PRINCIPESSA HENUTTAUY
QV33	REGINA TANEDJEMI	QV53	PRINCIPE RAMESSE-MEIAMAON	QV74	REGINA DUATENTIPET
QV38	REGINA SITRA	QV55	PRINCIPE AMONHERKHEPESHEF	QV75	REGINA HENUTMIRA
QV42	PRINCIPI PAREHERUNEMEF E MINEFER	QV60	REGINA NEBETTAUY	QV76	REGINA MERITRA
QV43	PRINCIPE SETHHERKHPESHEF	QV66	REGINA NEFERTARI	QV80	REGINA TUY
QV44	PRINCIPE KHAEMUASET	QV68	REGINA MERYAMON	QV82	PRINCIPE MINEMHAT E AMENHOTEP
QV46	VISIR IMHOTEP	QV70	REGINA NEHESY	QV88	PRINCIPE AHMES

Questi sono i siti archeologici più vicini al villaggio. Nell'area archeologica sono presenti tuttavia altri grandi monumenti, che andremo ad elencare fornendone una breve descrizione.

Percorrendo un breve e semplice sentiero, percorso già millenni or sono dagli abitanti di Deir el-Medina, è possibile arrivare al sito dell'anfiteatro naturale di Deir el-Bahari. Qui vi sono altri grandi resti archeologici: la necropoli dell'Al-Asasif, le tombe di Sheshonq ed Harwa (ancora in fase di scavo), i templi di Hat-

shepsut, Tuthmosi III e di Mentuhotep I e, chiusa al pubblico, la tomba di Senenmut¹³ che presenta un meraviglioso soffitto astronomico.

Inoltre lungo il sentiero percorso per arrivare ai piedi dell'anfiteatro, è possibile scorgere qualche tomba di operai.

Il tempio della regina Hatshepsut è disposto su tre terrazze e presenta parecchie analogie con il limitrofo tempio di Mentuhotep I. L'architetto Senenmut si ispirò infatti a questo, apportandovi però alcune mo-

¹³ Senenmut fu l'architetto artefice del tempio della regina Hatshepsut.



In questa immagine si vede il Tempio di Hatshepsut inserito nell'anfiteatro naturale.

difiche. Il tempio della regina costituisce un esempio di inserimento di un edificio nel paesaggio ancora oggi ineguagliato. Il monumento addirittura penetra nella montagna, contrapponendosi alla durezza della natura. Sopra il tempio, come una piramide, si innalza una parete alta più di 100 metri: è impressionante guardare dall'alto tutto lo scenario che Senenmut è riuscito a creare. Di grande interesse le scene, raffigurate nel porticato intermedio sud, inerenti al regno di Punt e alla sua regina.

Il grande egittologo James Henry Breasted le definì: "la più interessante serie di rilievi dell'Egitto". Infatti tali scene costituiscono un eccezionale archivio etnografico, biologico e geografico che dimostra come gli

egizi abbiano cercato di capire questo paese straniero, provando ad integrarlo al proprio modo di pensare. Di fianco al grande tempio è possibile vedere i resti, pochi in realtà, di quello eretto circa mezzo millennio prima in onore di Mentuhotep I: questo è molto più piccolo e in origine era sormontato da una mastaba.

Nel complesso di Deir el-Bahari è ancora visibile il tempio di Thutmosi III, anche se molto deteriorato, a causa dei massi caduti dalla collina posizionata alle proprie spalle. La sua scoperta è relativamente recente, essendo avvenuta negli anni '60 del secolo scorso. Fu edificato in posizione più elevata rispetto ai templi di Montuhotep I e di Hatshepsut, condivi-



Una visione zenitale del tempio con, a destra, il Tempio di Mentuhotep II.

dendone peraltro molti aspetti architettonici. Restano ancora da spendere due parole sulla vicina necropoli dell'Al-Asasif. Si tratta di una necropoli con tombe databili perlopiù al periodo saitico (664-525 a.C. circa), con rilievi caratterizzati dal tentativo di ritornare ai temi classici. Tra tutte le sepolture la più bella è senza dubbio la TT192 di Kheruef, uno scriba



Il Ramesseo

reale. La ricchezza dell'area permette ancora di ammirare il Ramesseo, il Tempio di Sethi I, Medinet Habu, i colossi di Memnone ed i resti del Palazzo reale di Malqata. Il Ramesseo fu edificato in onore di Ramesse II che gli diede il nome di "Tempio di Milioni di anni di Usermaat, che si unisce a Tebe nel Possedimento di Amon a Occidente di Tebe". Vi sono raffigurate scene della celebre battaglia di Qadesh. Nel XIX secolo l'inglese Amelia Edwards scriveva: "Tra tutte le rovine tebane il Ramesseo è la più gradevole.....Si erge alto e l'aria vi circola liberamente"

Nel lembo più a Nord della necropoli tebana fu edificato il Tempio di Sethi I, chiamato "Splendente è Sethi nel Possedimento di Amon a Occidente di Tebe". Da qui si gode di una splendida vista sul Tempio di Karnak, situato sulla sponda opposta nel Nilo. Anticamente al tempio giungeva una canale, utiliz-



Tempio di Sethi I

zato dalle barche sacre durante la Bella Festa della Valle¹⁴.

Un altro grande tempio è ancora visitabile poco distante: si tratta di Medinet Habu, uno dei templi egizi meglio conservati. Si estende all'estremità meridionale della necropoli tebana ed è racchiuso in poderose mura. Il nome datogli dagli antichi egizi era: "Residenza di Milioni di anni del Re dell'Alto e Basso Egitto, User-Maat-Ra Mery-Amon a Occidente di Tebe". La raffigurazione più importante dell'intera struttura è quella relativa alla battaglia combattuta e vinta da Ramesse III contro i cosiddetti Popoli del



Medinet Habu, primo pilone

mare, incisa sul porticato esterno. Immediatamente dietro questo tempio, nella zona di Malqata, vi sono i resti, purtroppo solo le fondamenta, del palazzo reale di Amenhotep III, padre di Akhenaton. Rispetto agli altri siti presenti nell'area archeologica di cui abbiamo parlato, Malqata pare dir nulla, ma è comunque interessante scoprire la presenza di un



Malqata, il Palazzo reale di Amenhotep III

palazzo reale in un'area adibita a necropoli e a templi funerari.

Infine lungo la strada che porta sul Nilo troviamo gli ultimi resti archeologici: i colossi di Memnone.

¹⁴ Processione annuale diretta sulle barche divine verso la necropoli tebana. In quest'occasione il dio doveva rendere omaggio alle divinità primordiali per garantire la rigenerazione dei defunti.

Questi sono tutto ciò che resta di un grandioso tempio funerario di Amenhotep III, probabilmente il più vasto mai edificato in tutto l'Egitto. Del tempio non resta nulla, a causa di un potente terremoto, con il conseguente utilizzo del sito come cava per la costruzione di altri edifici.

Ancora ammirabili comunque i due colossi. Le autorità egiziane hanno ripreso da poco gli scavi presso questa antica struttura templare, riportando alla luce alcune statue ed altri reperti di grande interesse. Gli scavi sono tutt'ora in corso e probabilmente tra non molto verrà aperto al pubblico un percorso



I Colossi di Memnon.

all'interno dell'area del tempio. Terminata questa breve ma doverosa carrellata delle evidenze archeologiche presenti nell'area, diamo appuntamento al prossimo numero per l'inizio dello studio sul villaggio operario di Deir el-Medina.

Alessandro Rolle

BIBLIOGRAFIA

- Gardiner Alan, "La Civiltà Egizia", ed. Einaudi, Oxford, 1961
- Arborio Mella Federico, "L'Egitto dei Faraoni", ed. Mursia, 1977
- Weeks Kent, "I tesori di Luxor e della Valle dei Re", White Star, Vercelli, 2005
- Faulkner Raymond, "A concise dictionary of Middle Egyptian", Griffith Institute, Oxford, 1999
- Gardiner Alan, "Egyptian Grammar", Griffith Institute, Oxford, 1999
- Posener Georges, "Dizionario della Civiltà Egizia", Il Saggiatore, Parigi, 1961
- Moiso Beppe, "Egitto. Storia di una Civiltà", Cral Sip, Torino, 1984
- Baines-Malek, "Atlante dell'Antico Egitto, De Agostini, Novara, 1985
- Bierbrier Morris, "The Tomb-builders of the Pharaohs", British Museum
- Curto Silvio, "Museo Egizio di Torino, Tipografia Torinese Editrice, Torino, 1984
- AA.VV., "Serek, l'Antico Egitto e noi, ACME, Torino, 2002
- AA.VV.; "Gli artisti del Faraone. Deir el-Medina e le Valli dei Re e delle Regine
- AA.VV., "Civiltà degli egizi: le credenze religiose", Istituto Bancario San Paolo Torino, Milano, 2003
- Tosi-Roccati, "Stele e altre epigrafi di Deir el-Medina", Edizioni d'Arte Fratelli Pozzo, Torino, 1972
- Leospo-Tosi, "Vivere nell'antico Egitto", Giunti, Firenze, 1998
- Tosi-Nicola, "Vita quotidiana nel villaggio operaio di Deir el-Medina", Ed. La Mandragora, Imola, 2003
- Tosi, "Deir el-Medina. Amenhotep I e gli artisti del Faraone", Ananke, Torino, 2003
- Capriotti Vittozzi Giuseppina, "Deir el-Medina. Il villaggio degli artisti delle tombe regali di Tebe", Aracne, Roma, 2004
- Cimmino Franco, "Vita quotidiana degli egizi", Rusconi, Milano, 1985
- Gauthier Henri, "La nécropole de Thèbes et son personnel", BIFAO, 1917
- Bonnet-Valbelle, "La village de Deir el-Médineh: étude archéologique", BIFAO, 1976
- Valbelle, "Les ouvriers de la tombe. Deir el-Medineh a l'époque Ramesside", IFAO, Parigi, 1985
- Rosalie Davide, "I costruttori delle Piramidi", EINAUDI, Torino, 1989
- Tosi, "Dizionario enciclopedico delle Divinità dell'Antico Egitto. Vol. I, Ananke, Torino, 2004
- Tosi, "Dizionario enciclopedico delle Divinità dell'Antico Egitto. Vol. II, Ananke, Torino, 2006
- Maspero, "Egitto: storia generale dell'arte", Istituto Italiano Arti Grafiche, Bergamo, 1913
- Roccati, "L'area Tebana", Aracne, Roma, 2004

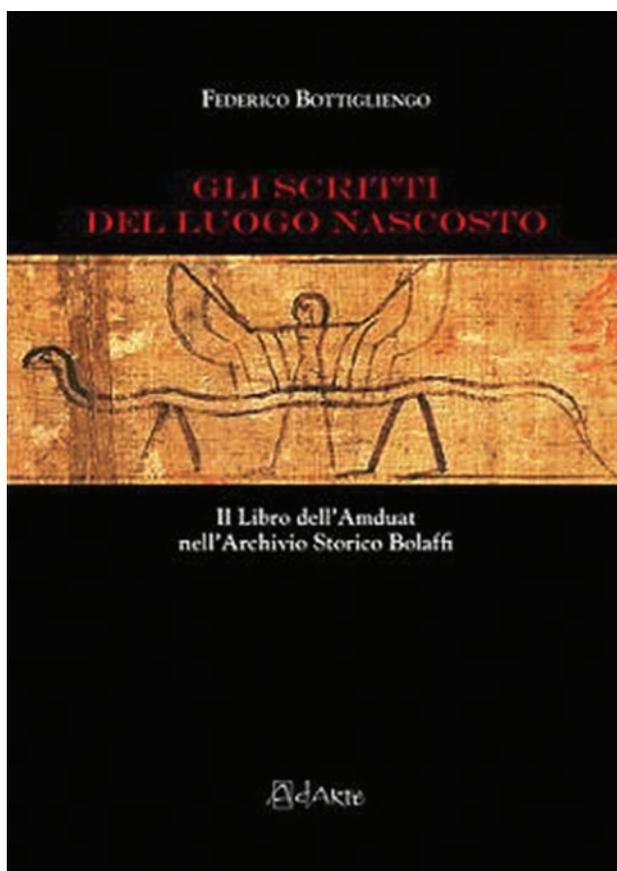


GLI SCRITTI DEL LUOGO NASCOSTO

IL LIBRO DELL'AMDUAT NELL'ARCHIVIO STORICO BOLAFFI

CI SONO LIBRI CHE SI LEGGONO VOLENTIERI, ALTRI CHE CI ATTIRANO PER MOTIVI CHE NON SAPPIAMO SPIEGARE. E POI CI SONO LIBRI CHE QUANDO LEGGI IL TITOLO, CAPISCI SUBITO CHE INEVITABILMENTE DIVENTERANNO TUOI. ECCONE UNO!

FEDERICO BOTTIGLIENGO



Una statuetta di Osiri celava un segreto, un segreto di cui non era al corrente né il venditore cairota che la possedeva né il fortunato acquirente londinese.

Era il 1893 e il giovane viaggiatore inglese Phillips acquistò al Cairo una statuetta lignea osiriana di semplice fattura, priva di decorazioni, ricoperta solamente da una mano di bitume.

Nel 1910 la scoperta. Incidente fortuito, ispezione dettagliata: questo non ci è dato sapere, ma la cosa importante è che si aprì un piccolo sportello rettangolare su uno dei lati lunghi del basamento. Al di là dello sportello una cavità, contenente un rotolo di papiro. Phillips lo estrasse e lo portò al British Museum. All'epoca il direttore della sezione egizia era Sir Wallis Budge il quale, non appena vide il papiro, lo identificò, lo autenticò e lo collocò al-

l'interno della cornice dove tuttora è conservato.

La storia del papiro proseguì, sonnacchiosa e ritirata, nella casa di Phillips, finché suo figlio, divenuto ormai anziano, decise di venderlo all'asta nel 1992 assieme alla statuetta. Ambedue i reperti attraversarono dunque l'oceano Atlantico per giungere negli Stati Uniti: per anni rimasero esposti nella casa del ricco professore che li aveva acquistati, Benson Harer jr, oppure, saltuariamente, al Robert V. Fullerton Art Museum di San Bernardino, in California. Il dottor Harer decise alcuni anni dopo, di vendere parte della sua collezione privata e il 9 dicembre del 2005, a New York, il manoscritto e la sua statuetta furono battuti all'asta da Christie's e acquistati dal cav. Alberto Bolaffi, proprietario della storica azienda e casa d'aste torinese Bolaffi spa. Attualmente sono custoditi in un "luogo nascosto" a Torino, l'Archivio Storico Bolaffi, tra le gemme della filografia.

Il documento, perfettamente conservato e risalente all'inizio della XXII dinastia (950-900 a.C. ca), è una composizione funeraria contenente passi rielaborati del Libro dell'Amduat e uno ispirato al Libro dei Morti (estratto del Cap. CXLIX). Il contenuto è anomalo e pertanto di grande interesse, perché, nonostante che le immagini siano pertinenti alle scene del Libro dell'Amduat, non c'è nessuna formula che corrisponda a quelle ortodosse; inoltre, alcune anomalie sono riscontrabili anche nella formula del Libro dei Morti, sebbene il testo sia molto più coerente con quello canonico.

Il piccolo volume è stato ideato in modo

tale da poter essere fruibile non solo dagli specialisti in egittologia, ma anche da non esperti del settore. La prima parte, infatti, dopo una breve prefazione del prof. Alessandro Roccati, consta di un'introduzione sulla concezione egizia dell'oltretomba e due capitoli su cosa sia un "Libro dell'Amduat" e sulla storia recente degli studi intorno a tale composizione funeraria; la seconda parte invece è dedicata nel dettaglio al papiro con un'analisi integrale sulla tipologia, sulle illustrazioni e sui testi, questi ultimi corredati di trascrizione, traduzione e commento filologico; al termine, il lessico e la bibliografia aggiornata.

Dopo più di un secolo dalla scoperta, il papiro è dunque ritornato alla luce per inserire un nuovo tassello nella comprensione dei testi funerari egiziani.

Federico Bottigliengo



FEDERICO BOTTIGLIENGO, egittologo torinese, si è laureato a Torino in Lettere Classiche, conseguendo il dottorato di ricerca in Egittologia all'Università «La Sapienza» di Roma.

Da oltre dieci anni collabora con il Museo Egizio ed è autore di articoli specialistici e relatore di numerose conferenze nel settore. È consulente dell'azienda e casa d'aste torinese Bolaffi.



SHAMIRA

"Chiunque uccida un essere umano è come se uccidesse tutta l'umanità; e chiunque salvi una vita umana è come se salvasse l'intera umanità"
(Corano, Sura V:32)

Questo mio quadro è ispirato al concetto di Ummah ("Comunità", "Nazione" del Popolo Islamico). Ho disegnato mani che si stringono tra loro formando un quadrato, per dare l'idea di una solida unione. Quattro sono anche le lettere che compongono la scritta ALLAH (le lettere sono Alif, Lam, Lam e Ha). Ogni mano è composta da una calligrafia riportante il nome di Allah e afferra il polso della mano successiva, composto dalla parola Ummah.

La scritta poi è ruotata in modo che indichi i quattro punti cardinali che idealmente abbracciano tutto il globo, comprendendo così tutti i popoli anche se provenienti da differenti latitudini.

In una delle 4 mani sono riportati i 5 pilastri dell'islam che accomunano tutti i musulmani:



la testimonianza di fede, la preghiera, Il digiuno, l'elemosina e Il pellegrinaggio a La Mecca.

All'estremità dell'opera ho dipinto dei rettangoli in colori diversi, per esprimere il concetto di Nazioni differenti, "perimetri" che si dissolvono man mano che si avvicinano alla scritta "Ummah Allah = Nazione di Dio".

Nel centro del quadro è trascritto questo passo del Corano:

"Aggrappatevi tutti insieme alla corda di Allah e non dividetevi tra voi e ricordate la grazia che Allah vi ha concesso: quando eravate nemici è Lui che ha riconciliato i cuori vostri e per grazia Sua siete diventati fratelli" Sura àl Imràn versetto 103.

Chi ha veramente nel cuore e nella mente Allah, può solo desiderare il bene per il prossimo, ama la pace e ha in abominio la violenza. Gli uomini sono tutti appartenenti alla "razza umana", tutti derivanti dallo stesso Principio Creativo. Le differenze che esistono e il più delle volte entrano in contrapposizione, nascono solo dalla cultura diversa, dalla religione, dall'istruzione ricevuta, dalle antiche usanze autoctone ecc. Differenze a volte piccole e a volte enormi. Io credo che per trovare punti di incontro e di unione, ci sia il bisogno di individuare e di valorizzare tutti i punti che esistono in comune. Bisogna lavorare su questo, desiderosi SEMPRE di imparare qualcosa da chi è prossimo a noi. Il Corano dice: "Chiunque uccida un essere umano è come se uccidesse tutta l'umanità; e chiunque salvi una vita umana è come se salvasse l'intera umanità" (Corano Sura V:32) Questo straordinario versetto deve farci riflettere, fare il bene deve essere una necessità dell'uomo e non solo nei nei riguardi di chi è simile a noi, ai nostri fratelli, ma di tutta l'Umanità, perché il versetto precisa "essere umano", senza distinzione di razza o di religione! L'uomo operando il bene costruisce la pace e semina se stesso per il futuro, poiché le sue opere lo seguono.

Una comunità è come fosse un corpo unico, un membro di essa fa del bene e tutta la comunità ne gioisce; uno fa del male e tutta la comunità subisce un torto.

Nel quadro poi ci sono le simbologie tipiche della tradizione musulmana, calligrafie e decori geometrici o floreali propri di questa straordinaria e ricchissima cultura millenaria, che ha portato nel mondo poesia, scienza, cultura e bellezza.

Shamira Minozzi



Anna Shamira Minozzi

E' un'artista italiana che si esprime nell'arte egizia e nella Calligrafia Islamica. E' ideatrice di innovative composizioni calligrafiche e in virtù dei risultati raggiunti in questa sua espressione artistica, è stata invitata dall'Ambasciata del Regno dell'Arabia Saudita, a partecipare a un concorso per un bozzetto di francobollo, indetto nel 2004 dal Ministro delle Poste e Telecomunicazioni del Regno di Arabia Saudita. Per il suo eccellente risultato, ottava su più di ottomila partecipanti, ha avuto parole di grande apprezzamento dal Direttore del Ministero delle Poste, che l'ha invitata a continuare a partecipare alle opportunità di confronto artistico saudite.

Nel 2004 è stata invitata dall'Ambasciata Egiziana in Roma a fare una mostra di arte islamica insieme a suo padre, Renato Minozzi, affermato artista di arte sacra cristiana (è stato uno dei pittori del Giubileo e ha donato un ritratto a Sua Santità Giovanni Paolo II).

La mostra era intitolata "Islam e Cristianesimo: padre e figlia si confrontano con forme e colori per inviare un messaggio di pace".

Nel 2005 ha avuto l'onore di donare una sua opera di arte islamica ad Al Azhar Park, progetto voluto e realizzato da Sua Altezza il principe Karim Aga Khan, che si trova al Cairo.

Nel 2006 ha partecipato alla prima Biennale Internazionale di Arti Islamica a Torino, ricevendo i complimenti come artista, dal prestigiosissimo Research Centre for Islamic History, Art and Culture (IRCICA) di Istanbul.

Nel maggio 2007 è stata invitata ad esporre la sua esperienza di calligrafa occidentale al convegno internazionale "Islam e occidente: dialogo tra culture", organizzato dall'Università degli Studi di Parma e dal Teatro Regio.

Il 19 giugno ha ricevuto una lettera di apprezzamento e considerazione, sempre per la sua arte islamica, da Sua Altezza Al Thani, Emiro del Qatar il quale, nel gennaio 2010, l'ha invitata in Qatar per una visita ufficiale al Paese, in riconoscenza al suo impegno culturale.

Per la sua competenza e per l'originalità delle sue rappresentazioni calligrafiche, è stata invitata poi a tenere dei workshop, per insegnare per insegnare l'arte della calligrafia islamica nel Museum of Islamic Art, a Doha.

info@shamira.it

PRIMO PROFETA DEL KA REALE DI T

I P A P I R I D I C A R L A

Inchiostro nero, su carta di papiro realizzata in Egitto secondo gli antichi metodi.

Immagine tratta dalla Tomba TT51 di Userhat (XIX dinastia), situata nella zona delle sepolture tebane del Nuovo Regno, ai piedi del versante nord-est di Sheik Abd el-Qurna, in una piccola corte che ospita altre 3 sepolture del periodo ramesside.

Il papiro misura cm 25x30

La raffigurazione è ispirata ad una delle immagini presenti all'interno della Tomba di Userhat, "primo profeta del Ka reale di Thutmosi I". Questo personaggio, che è vissuto all'epoca di Sethi I, non lo si deve confondere con l'Userhat sepolto nella TT56, che aveva il titolo di "scriba reale".

La scena lo ritrae con la moglie Hatshepsut (denominata anche Shepset) e la madre, intenti a consumare l'eterno, ricco, banchetto funebre.

Siedono all'ombra di un rigoglioso sicomoro. Le foglie sono allietate dal gentile vento, che muove, con la medesima delicatezza, gli effluvi degli aromi che scivolano via piano, sottraendosi al loro olfatto.

Sulla destra, la Dea del Sicomoro li invita alla spenzieratezza, accogliendoli nella loro nuova dimora: l'Am Duat.



HUTMOSI I



Descrivere cosa si compia nel momento in cui un'idea si trasforma in segno certo rimane per me ancora un mistero.

Infatti, per questo, trovo più pertinente affermare che "qualcosa accade".

Consapevole di essere strumento e veicolo della manifestazione di "creature" che assumono, di fatto, poi, vita propria, mi sento investita del compito di accompagnarne i primi passi difendendone la dignità per lasciar in seguito che prendano, ognuna, la direzione che saprà tracciarsi.

L'origine di questa "vocazione" affonda le sue radici unicamente dell'atavica passione che da infinito tempo ho nutrito per l'Antico Egitto. Da autodidatta, ho semplicemente lasciato che il gesto della mia mano desse forma ad un qualcosa di più compiuto.

Questo, per me, rappresenta l'umile contributo di semplice mediatrice di un "non conosciuto" più grande, che dà vertigine.

Carla Tomasi



bastet777@hotmail.it

NEWS

a cura di Laura Cigana

1) IL PIU' GRANDE PROGETTO PER DOCUMENTARE I SITI ARCHEOLOGICI EGIZIANI INIZIA DALLE TOMBE DI BENI HASSAN

Dopo otto anni dall'inizio ufficiale del Progetto Nazionale per la Documentazione del Patrimonio Egiziano, il Ministero per le Antichità ha stabilito che il primo sito tra quelli ritenuti di interesse archeologico ad essere documentato sarà la necropoli di Beni Hassan, presso la città di Minya, in Alto Egitto.

Mohamed Ibrahim, attuale Ministro per le Antichità, ha ribadito che la documentazione della necropoli è stata resa possibile grazie all'impiego delle più recenti tecnologie. I risultati delle indagini condotte dagli egittologi sono stati pubblicati in un opuscolo di 337 pagine nel quale sono incluse 268 foto e 62 tra disegni e prospetti planimetrici.

Il direttore del Dipartimento per la Registrazione, Magdi El-Ghandour ha descritto il progetto di documentazione come uno dei principali progetti egiziani per la salvaguardia del proprio patrimonio culturale. Ha sottolineato, inoltre, che l'iniziativa mira a creare una banca dati scientifica per ogni monumento in Egitto, facilitando, in tal modo, il lavoro di ricercatori ed archeologi. "Questo è il secondo progetto di documentazione avviato in Egitto; il primo fu completato nel 1985, durante l'operazione di salvataggio dei templi nubiani dall'inondazione del lago Nasser": Ahmed Saeed, professore di Civiltà dell'Antico Egitto all'Università del Cairo, sottolinea come la necropoli di Beni Hassad sia il primo sito archeologico ad essere documentato, e come molti siano ancora nella lista redatta dal Ministero. L'indagine riguarderà le 12 tombe complete e decorate tra le 39 che compongono la necropoli. Scavate nella roccia e, per la maggioranza datate al Medio Regno, le tombe della necropoli ospitavano probabilmente i nomarchi locali. Molte di esse, tuttavia, non vennero mai completate.

Fonte: <http://english.ahram.org.eg>
2/07/2012

2) NUOVO PROGETTO PER LO SVILUPPO DELL'ARCHEOLOGIA IN EGITTO

Il Cairo: un gruppo di archeologi ha avviato un progetto per lo sviluppo del settore archeologico in Egitto, in accordo con il Governo recentemente eletto. "L'iniziativa, intitolata 'Progetto per la Rinascita delle Antichità Egiziane', mira al rilancio dell'archeologia come principale risorsa economica dello Stato" sostiene Mohamed Abdel-Maqsoud, vice presidente del settore delle Antichità Egizie.

Il progetto, inoltre, mira ad una modifica delle tecniche operative utilizzate in questo campo ed evidenzia la necessità di un controllo costante da parte di un organismo statale specializzato per preservare i monumenti ed il patrimonio culturale egiziano.

Abdel-Maqsoud sottolinea inoltre la gravità della situazione finanziaria del settore, da imputare principalmente al ridotto numero di turisti che, a causa delle recenti vicende politiche, hanno visitato l'Egitto negli ultimi anni. Crisi aggravata dal fatto che il settore delle Antichità si auto-finanzia, sostiene Abdel-Maqsoud, aggiungendo che il reddito annui dei monumenti raggiunge normalmente LE1.2 miliardi circa (\$ 200 milioni di euro) all'anno. Con il progetto si andrebbe inoltre ad instaurare una zona industriale complementare per la produzione di copie in alta qualità di antichità egizie di fama mondiale creando parallelamente fino a 15.000 opportunità di lavoro in molteplici specializzazioni.

Fonte: <http://213.158.162.45/~egyptian/index.php>
5/07/2012

3) SCOPERTA TOMBA DEL PRIMO PERIODO INTERMEDIO A DEIR AL-BARSHA

Importante scoperta archeologica compiuta dal team di archeologi belgi dell'Università Cattolica di Lovanio, nei pressi della necropoli di Deir al-Barsha, nella provincia di al-Minya, Medio Egitto. Durante le operazioni di scavo di una camera del

mausoleo di Aha-Nakht, primo governatore del Medio Regno di quella regione, è venuta alla luce una tomba ben conservata risalente al Primo Periodo Intermedio (2181-2055 a.C.). Sulle pareti sono ancora chiari testi religiosi e il corredo comprende oggetti rituali in rame, alabastro e terracotta e soprattutto il sarcofago iscritto. La lettura dei testi sul sarcofago ha permesso di attribuire la sepoltura a Djehuty-Nakht, figlio di Aha-Nakht e a sua volta governatore del XV nome dell'Alto Egitto tra il 2150 e il 1994 a.C.

La scoperta si è rivelata di assoluta importanza in quanto, oltre al perfetto stato di conservazione dei reperti, fornisce importanti informazioni su un periodo storico ancora poco conosciuto e sulle pratiche di sepoltura in uso all'epoca.

Il direttore di campo della missione belga, Haro Willems, ha precisato che, sebbene la sepoltura di Aha-Nakht fosse già emersa a seguito degli scavi condotti nel 1915 ad opera di Reisner, ora la sua struttura necessita di una completa rivalutazione, in particolare nella parte sud-occidentale, nella quale è emersa la sepoltura recentemente scoperta.

Probabilmente saccheggiata, sia durante l'antichità, sia in epoca moderna, dalla sepoltura sono comunque emersi pregevoli manufatti usati a scopo rituale nella loro posizione originaria. La posizione degli elementi funerari, sostiene Willems, ha permesso agli egittologi di comprendere come venivano svolti i riti legati all'inumazione e, soprattutto, il luogo in cui si svolgevano. Tra le iscrizioni sul sarcofago, inoltre, si ritrova una serie di Testi dei Sarcofagi, che sono tra i testi religiosi più importanti del Medio Regno e formano un legame tra i Testi delle Piramidi reali dell'Antico Regno e il famoso Libro dei Morti del Nuovo Regno.

Fonte: <http://weekly.ahram.org.eg/>

4) RILIEVO CALCAREO DEL NUOVO REGNO RINVENUTO IN UN'ABITAZIONE PRIVATA AL CAIRO

Un rilievo calcareo di forma rettangolare e datato al regno del faraone Ramesse II (XIX dinastia) è stato rinvenuto presso una casa residenziale nel quartiere di Hesn Al-Arab nella zona Matariya al Cairo. Il rilievo appare spezzato in due frammenti e inciso con il testo geroglifico: "re dell'Alto e Basso Egitto, Signore delle

Due Terre, Ramesse II."

Youssef Khalifa, che presiede alle Antichità confiscate presso il Ministero di Stato per le Antichità (MSA), ha raccontato che la vicenda era iniziata tre giorni fa, quando un proprietario di casa in Hesn Al-Arab si era lamentato con il governo locale di Matariya per il deterioramento della sua casa, richiedendo un sostegno per la ristrutturazione. La polizia aveva avviato un'ispezione per verificare il degrado, ma, quando l'attenzione si è rivolta su una casa vicina sono emerse le prove di scavo illecito da parte del suo proprietario. Durante la ricerca, gli agenti hanno infatti rinvenuto, oltre al rilievo, strumenti per lo scavo e apparecchi di misurazione geografica, subito confiscati.

Una commissione archeologica nominata dal Ministero ha già verificato l'autenticità del rilievo e primi studi su di esso rivelano che potrebbe trattarsi di una parte dell'architrave che sosteneva una falsa porta di una tomba. Il rilievo è ora al Museo Egizio per essere restaurato prima di essere esposto al pubblico.

Fonte: <http://english.ahram.org.eg>

14/07/2012

5) DIGITAL KARNAK PROJECT

La University of California at Los Angeles (UCLA) ha realizzato un sito che raccoglie in modo interattivo una gran quantità di informazioni e risorse sul più grande complesso templare del mondo, quello dedicato ad Amon Ra a Karnak.

Il progetto, diretto da Diane Favro e Willeke Wendrich, a differenza di quello simile realizzato per la piana di Giza, non consiste in una ricostruzione virtuale del sito ma in un database di informazioni, foto, rielaborazioni grafiche, video e risorse accessibili on-line.

Dalla home page del sito, infatti, si possono accedere a sezioni che, basandosi sulle immagini satellitari di Google Earth, permettono di ricostruire, mediante l'uso di differenti colori, l'evoluzione del complesso templare nel succedersi delle diverse dinastie, raccolgono video esplicativi dei temi trattati, presentano schede di approfondimento su ogni monumento del complesso, corredate di foto. Tramite un collegamento diretto a Google Earth è inoltre possibile visualizzare il sito archeologico dall'alto ed apprezzarne la ricostruzione tridimensionale realizzata dall'azienda di Larry Page.

<http://dlib.etc.ucla.edu/projects/Karnak/>

Fonte: <http://www.associazionevolto.it>

6) IL PIU' ANTICO FRAMMENTO IN EBRAICO TRADOTTO DA UN TEDESCO

Un gruppo di leggi per proteggere schiavi, vedove, orfani e stranieri, questo, secondo il teologo tedesco che ne ha curato la traduzione, sarebbe il testo contenuto nel più antico frammento in ebraico conosciuto, a parte la Bibbia.

Le cinque linee di ebraico antico furono dipinte su un vaso d'argilla circa 3000 anni fa. Si ritiene che il loro autore fosse un funzionario tirocinante in un tribunale: a queste persone veniva infatti ordinato di scrivere importanti leggi più e più volte al fine di migliorare le loro capacità di scrittura.

Gli archeologi dell'Università Ebraica di Gerusalemme scoprirono l'iscrizione nel 2008 durante gli scavi nel sito di un'antica città del X secolo a.C., Khirbet Qeiyafa, che si trova 25 chilometri a sud-ovest di Gerusalemme. Ne inviarono quindi copie a diversi esperti di lingue antiche, che provarono tutti a tradurre questa scrittura antica.

L'interpretazione definitiva del dott. Reinhard Achenbach, professore di teologia protestante presso l'Università di Münster, è stata recentemente pubblicata in francese nella rivista di studi ebraici Semitica. "Il linguaggio sembra essere ebraico antico, ma è strettamente correlato con altre lingue semitiche occidentali", ha spiegato l'esperto.

Il significato della tavoletta è incentrato su alcune istruzioni su come prendersi cura delle persone svantaggiate dell'antica società israeliana. Ciò è chiaro nella seconda e terza linea, che recitano: "Date diritti agli schiavi e alle vedove! Concedete diritti agli orfani e agli stranieri! Proteggete i diritti dei poveri e proteggete i diritti dei minori!". Queste furono probabilmente alcune delle prime leggi applicate, ha spiegato, aggiungendo che la tavoletta era probabilmente una copia scritta da un funzionario reale a cui era stato ordinato di imparare le leggi.

La versione ebraica dell'Antico Testamento, testi giuridici della Torah e racconti di insegnamenti profetici contengono tutti una forte critica rivolta contro il maltrattamento delle minoranze. "La forma delle lettere è più antica di quelle del più antico testo israelita conosciuto fino ad ora, il 'calendario Ghezzer'. Questo ci porta a pensare al X secolo a.C.", ha aggiunto Achenbach.

Fonte: <http://www.archeostoria.it/>

7) MOSTRA "TUTANKHAMON E L'ETA' D'ORO DEI FARAONI" IN GIAPPONE FINO ALLA FINE DELL'ANNO

Il decennale tour mondiale di "Tutankhamon e l'Età d'oro dei Faraoni" è stato prorogato in Giappone per altri 12 mesi. Su richiesta del governo giapponese, il Ministro di Stato per le Antichità Mohamed Ibrahim ha accettato di prolungare il soggiorno in Giappone della mostra. Negli ultimi sei mesi più di mezzo milione di giapponesi ha visitato la mostra e un altro mezzo milione è atteso entro la chiusura della mostra a fine anno.

Secondo quanto sostenuto dal Ministero per le Antichità Egiziano, con la proroga dell'esposizione si rende necessaria una revisione degli accordi con la parte giapponese, primo fra tutti quello relativo alla partecipazione dell'Egitto nella gestione delle entrate. Secondariamente si rende necessario destinare una percentuale del contributo degli sponsor alla MSA oltre ad offrire al Ministero un importo specifico dopo ogni 100.000 visitatori. Inoltre, si chiede di fornire all'Egitto il diritto esclusivo di vendere repliche dei reperti esposti, così come la destinazione di un dollaro su ogni biglietto alla cassa sanitaria dei dipendenti MSA.

La mostra comprende 122 reperti selezionati con cura dal Museo Egizio di Tahrir, 50 dei quali provenienti dalla collezione del re Tutankhamon.

Fin dalla sua apertura nel 2002, la mostra è stata ospitata in Brasile, Svizzera, Germania, Francia, Stati Uniti e Australia.

Fonte: <http://english.ahram.org.eg>
07/05/2012

8) TORNA IN ITALIA IL "SARCOFAGO DELLE QUADRIGHE", GIOIELLO DEL II SEC. D.C. RUBATO 20 ANNI FA

Roma: I militari del Comando Provinciale di Roma della Guardia di Finanza hanno recentemente concluso un'importante operazione che ha consentito di riportare in Italia un sarcofago romano di età imperiale, trafugato illecitamente oltre venti anni fa.

Le indagini, coordinate dalla Procura della Repubblica di Cassino e condotte dai finanzieri del Nucleo di Polizia Tributaria di Roma, hanno consentito - partendo da una capillare attività di intelligence svolta nell'ambiente antiquario internazionale - di individuare in Inghilterra, presso un privato, il celebre 'sarcofago delle

quadrighe' di Aquino (Frosinone). Si tratta di un'opera in marmo del II sec. d.C., recante pregevoli scene di una corsa di quadrighe sul fronte, che rappresenta una delle più alte testimonianze dell'arte funeraria romana di età imperiale.

L'opera era stata sottratta nella notte tra il 2 e il 3 settembre 1991 dalla Chiesa della Madonna della Libera di Aquino (FR), dove erano in corso interventi di restauro, e da allora se ne erano perse le tracce. All'esito delle investigazioni compiute dai finanziari del Gruppo Tutela Patrimonio Archeologico del Nucleo di Polizia Tributaria, la Procura della Repubblica di Cassino ha disposto il sequestro del sarcofago. Successivamente l'opera è stata rimpatriata attraverso i canali diplomatici, per essere restituita al patrimonio artistico nazionale ed alla fruizione pubblica.

Fonte: <http://www.adnkronos.com>
19/07/2012

9) RARE PERGAMENE EGIZIANE RINVENUTE IN UNA COLLEZIONE AUSTRALIANA

Frammenti di un papiro di un testo funerario egiziano, meglio noto come Libro dei Morti sono stati scoperti negli archivi del Museo del Queensland a Brisbane, Australia. "Siamo incredibilmente sorpresi dal fatto che abbiamo avuto un oggetto così importante nella nostra collezione" ha dichiarato Ian Galloway alla stampa australiana.

La scoperta è stata fatta di recente nel corso di una visita al museo dall'egittologo del British Museum, John Taylor. Mentre stava visitando la collezione australiana ha notato un nome a lui familiare - Amenhotep, un noto generale dell'esercito e ammiraglio (il capo delle barche) egiziano - su un pezzo di un fragile papiro conservato molto tempo fa dai curatori del museo. Dopo accurati esami, si è avuto la conferma che il frammento appartiene al Libro dei Morti di Amenhotep. Parti di questo manoscritto particolare sono stati scoperti nel 19° secolo, anche se alcune parti erano mancanti. Le parti del manoscritto si trovano divise tra il British Museum, il Metropolitan Museum of Art di New York e il Museum of Fine Arts di Boston. "Questo non è il papiro di chiunque. Questo è uno dei più alti funzionari dell'Egitto al culmine della prosperità sua prosperità", ha raccontato Taylor ai giornalisti a Brisbane. Una donna avrebbe consegnato i frammenti al museo circa 100 anni fa. Ora si è alla ricerca dei suoi discen-

denti. I frammenti saranno sottoposti a scansione e Taylor spera di iniziare a ricomporre le immagini digitali con le porzioni della collezione del British Museum. Gli antichi Egizi crearono questo tipo di manoscritti dove scrivevano magie e immagini che rappresentavano il defunto nel suo viaggio verso l'aldilà. Si tratta principalmente di rotoli di papiro arrotolati che venivano collocati nella camera del defunto.

Fonte: <http://eclissidelmondo.blogspot.it>
11/05/2012

10) MOZART IN LUXOR

Il tempio di Luxor ospiterà la celebre opera di Wolfgang Amadeus Mozart "Il Flauto Magico" che verrà messa in scena in Ottobre 2013.

L'idea di questo progetto è stata concepita qualche anno fa, dopo la pubblicazione di un importante libro del studioso olandese Dr. Tjeu van den Berk. L'opera, ritenuta una delle più complete sul "Flauto Magico" mozartiano, parla dell'ultima opera del compositore austriaco come di una straordinaria "allegoria alchemica". Dalla premiere nel 1791 fino ad oggi l'opera è stata al centro di numerosi dibattiti. Fin dalla prima rappresentazione la storia che in essa vi è narrata è stata analizzata e dibattuta. Molti si chiesero se il libretto avesse qualche significato recondito.

Van den Berk in questo studio dà un notevole contributo all'interpretazione della storia dell'opera, sottolineando la necessità di inserirla nel "magnus opus" degli alchimisti. Parallelamente lo studioso olandese sostiene che la storia sia ambientata in un immaginario antico Egitto.

Almeno cinque saranno gli eventi musicali organizzati nel complesso templare di Luxor: dei quali il primo evento messo in scena sarà proprio questa performance originale dell'opera mozartiana. Le opere saranno eseguite dal prestigioso Combattimento Consort Amsterdam Instrumental, diretto dal Maestro Jan Willem de Vriend.

Fonte: <http://luxortimesmagazine.blogspot.it/>
10/06/2012



egittologia.net magazine

magazine@egittologia.net